

Rassegna del 16/06/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Meomartini: priorità per Expo e credito alle Pmi - Priorità a Expo e credito alle Pmi	Morino Marco	1
...	Messaggero	Marcegaglia: dal G8 regole chiare	Costantini Luciano	3
MINISTRO	Sole 24 Ore	Per Marcegaglia la crescita ripartirà da Milano	Alfieri Marco	5
...	Sole 24 Ore	Treviso accusa: le banche fanno cartello	Pasqualetto Claudio	6
...	Sole 24 Ore	L'impresa di rialzare la testa	...	7
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Pit Stop - Le amnesie sul fisco si pagano	Gentili Guido	8
MINISTRO	Manifesto	La Confindustria batte cassa. Ma è vuota	Galapagos	9
...	Sole 24 Ore	Salari fermi e meno occupati	Colombo Davide	10
...	Sole 24 Ore	Raddoppia la Cassa in deroga	Pogliotti Giorgio	12
...	Sole 24 Ore	Nel Dpef le 19 opere di serie A	Santilli Giorgio	14
MINISTRO	Mattino	Giovanardi a Tremonti: aggira la norma sul massimo scoperto	...	15
...	Repubblica	Inchiesta politici-Antonveneta stretta su Brancher e Caderoli	Randacio Emilio - Galbiati Walter	16
...	Sole 24 Ore	Da Bruxelles 493 milioni per la ricostruzione	Cottone Nicoletta	17
...	Sole 24 Ore	Duemila in marcia contro il decreto	Del Barba Massimiliano	18
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	E' caos per le imposte sospese	Galimberti Alessandro	19
...	Sole 24 Ore	Il non-merito azzoppa il Pil	Manzocchi Stefano - Valtanti Giovanna	20
...	Sole 24 Ore	Il professionista si autoriforma	...	22
EDITORIALI	Corriere della Sera	Viaggiatori di serie B	Rizzo Sergio	23
...	Sole 24 Ore	Passera: "Con l'antitrust c'è un intenso scambio"	or.si	24
MINISTRO	Mf	Il rimborso Alitalia finisce nello scudi fiscale - Per i bond Alitalia spunta il decreto	Bassi Andrea	25
...	Mf	Assalto agli Scaroni bond - Bond Eni, già sottoscritto 1 miliardo	Gualtieri Luca	26
...	Mf	Generali cala aumento da 500 mln su Ina	Messia Anna	27
...	Mf	Regole las da cambiare, lo dimostra la vicenda Generali-Agricole	Villani Marco - Guatri Giorgio	28
...	Sole 24 Ore	Telecom Italia lancia un bond negli Usa: 2 miliardi di dollari	my.I	29
...	Mf	Finmeccanica guarda a Gheddafi	Leone Luisa	30
...	Mf	Intervista a Giuseppe Orsi - Orsi (Augusta), per Obama solo il nostro elicottero è ok - Orsi (AugustaWasteand): solo il nostro Vh-71 è adatto alle esigenze della Casa Bianca	...	31
...	Sole 24 Ore	I mercati Ue sostengono la meccanica	Lepido Daniele	32
...	Sole 24 Ore	La crisi tedesca. La Merkel si difende su Opel e Arcandor - Merkel difende le scelte su Opel	Galvagni Laura	33
...	Mf	Verheugen (Ue) Opel-Magna assist ai russi - Opel-Magna conviene solo ai russi	Mondellini Luciano	34
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'Ottovolante - La Germania ha più fiducia	Turani Giuseppe	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Spagna in recessione fino al 2011	Calcaterra Michele	36
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Global Market - La Gran Bretagna è ottimista "Già fuori dalla crisi"	Franceschini Enrico	37

...	Mf	La ripresa sarà debole Su entrambe le sponde dell'Atlantico	Brender Anton	38
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Corporate America si ribella	Valsania Marco	39
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Si riduce l'appetito per i titoli di stato Usa	G.Me	41
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Authority senza riassetto	Valsania Marco	42
...	Sole 24 Ore	Obama alla conquista dei medici	Valsania Marco	43
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Global Market - Più poteri alla Feb	Zampaglione Arturo	45
...	Mf	La bolla speculativa? Colpa degli spiriti animali	Shiller Robert J.	46
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Compensazioni fiscali con il filtro	Bartelli Crisitna	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Controlli a opzione libera	Iorio Antonio	49
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Auto e barche in prima fila	Pasquale Giuseppe	51
MINISTERO	Sole 24 Ore	Per chi paga le tasse a rate l'interesse scende al 4%	Morina Tonino	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Otto per mille alla Cei: calo di 4 punti	Marroni Carlo	53
...	Sole 24 Ore	Dall'Inps Cassa in deroga veloce	Cannioto Antonio - Maccarone Giuseppe	54
...	Sole 24 Ore	I contribuenti di Unico al primo versamento	Gaiani Luca	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	I fabbricati rurali senza obblighi Ici	Tosoni Gian_Paolo	56
...	Sole 24 Ore	L'assegno comprende anche le festività	...	57
...	Italia Oggi	La Tia è un tributo. Anzi no	Cerisano Francesco	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Operazioni intraUe, soglie più alte	Ricca Franco	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Grandi contribuenti, rinvio thrilling	Poggiani Fabrizio_G	60
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Francia-Svizzera, revisione atto II	Frontoni Gabriele	61
...	Sole 24 Ore	La riforma fallimentare limita la bancarotta	Negri Giovanni	62

L'ASSEMBLEA ASSOLOMBARDA

Meomartini: priorità per Expo e credito alle Pmi

Marco Alfieri e Marco Morino ▶ pagina 7, commento ▶ pagina 14



Alfredo Meomartini

Strategie per la ripresa IL FUTURO DELL'INDUSTRIA

Via Pantano. Il numero uno di Snam rete gas sarà al timone per il quadriennio 2009-2013

Il confronto con i sindacati. Dialogo su ammortizzatori sociali e formazione

Priorità a Expo e credito alle Pmi

Il neopresidente di Assolombarda Alberto Meomartini fissa le linee guida

Marco Morino
MILANO

Sarà Milano a guidare la riscossa e a far ripartire la crescita. Perché Milano «ha la capacità di anticipare i trend». E in questo quadro l'Assolombarda di Alberto Meomartini «avrà un ruolo importantissimo e decisivo» nel processo per far tornare, non solo la Lombardia e il Nord, ma l'intero Paese sulla via dello sviluppo. Le parole di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, rappresentano il benvenuto e insieme l'augurio più graditi per Alberto Meomartini, il 62 presidente di Snam rete gas (Eni) che, da ieri, è ufficialmente il nuovo presidente di Assolombarda, l'associazione che raggruppa gli imprenditori milanesi. Meomartini subentra a Diana Bracco e resterà al timone di via Pantano per il quadriennio 2009-2013.

Meomartini ha subito indicato le priorità che segneranno i primi mesi della sua presidenza.

AZIONI RAPIDE

«Avvierò una fase di ascolto per capire le esigenze delle imprese e rispondere con tempestività ai loro bisogni

più immediati»

LE INFRASTRUTTURE

«Non credo alla cospirazione anti Malpensa, penso a una lunga catena di errori: per rilanciare lo scalo vanno rivisti gli accordi bilaterali»

za: un piano-proposta per l'Expo, che dovrà essere un catalizzatore di idee e una calamita per i giovani talenti, italiani e stranieri; il problema del credit crunch per le piccole imprese. «Avvierò rapidamente - ha detto Meomartini - un ascolto attento dei problemi e delle necessità delle imprese, in modo da rispondere con efficacia alle loro richieste». E tra queste spiccano gli interventi per facilitare l'accesso al credito.

Moltissimi gli imprenditori che, assieme a Emma Marcegaglia e al ministro dello Sviluppo Claudio Scajola, hanno partecipato all'assemblea annuale di Assolombarda. Tra di loro Marco Tronchetti Provera («Meomartini sarà un ottimo presidente»), Fedele Confalonieri, Gianmarco Moratti, Steno Marcegaglia, Alberto Bombassei, Piergaetano

Marchetti, Maurizio Costa, Giulia e Jonella Ligresti. Nutrita anche la rappresentanza del mondo bancario e finanziario, da Gabriele Galateri a Dieter Rampl, da Enrico Salza a Domenico Sincalco, oltre al presidente di Confindustria, Carlo Sangalli («Meomartini è la persona giusta per affrontare la sfida della competitività»).

Nelle 24 cartelle del suo discorso, Meomartini ha insistito sulla necessità che Milano recuperi «la sua leadership», il suo ruolo di capitale morale del Paese. Per centrare questo obiettivo è necessario, secondo Meomartini, che tutte le energie presenti nella città si colleghino tra loro. «Milano deve fare sistema: le forze individuali devono collegarsi e identificarsi in progetti comuni». Le aree che si sviluppano di più nel mondo, ha spiegato Meomartini, non sono quelle in cui si manifestano singole eccellenze, siano esse istituzioni, università o imprese, ma quelle in cui istituzioni, università e imprese sono collegate tra loro, «collaborano formando un sistema». Sono le relazioni che costituiscono la forza, la spinta allo sviluppo, a beneficio non di singoli portatori di interessi, ma di tutta la comunità. «Costruire punti di forza per il

nostro territorio - ha detto Meomartini - significa anche confronto e collaborazione con i sindacati». Non si fermerà, ha assicurato il neo presidente, il dialogo sugli ammortizzatori sociali né quello sulla formazione, strumento decisivo in tempi di crisi. Con i sindacati, l'associazione cercherà di definire accordi su materie di interesse comune «come la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro».

Assolombarda, ha proseguito Meomartini, proseguirà la sua battaglia per dotare il terri-



torio milanese e lombardo delle grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie, di cui si parla da anni ma che ancora restano sulla carta (una buona notizia è arrivata dal governatore Roberto Formigoni, che ha confermato per il prossimo 22 luglio l'apertura dei cantieri della Brebemi, la direttissima autostradale Brescia-Milano). Meomartini ha parlato anche di Malpensa: «Alitalia è uscita di scena e ora sta a noi, al territorio, alle istituzioni milanesi e al Governo, trovare la soluzione migliore per rilanciare l'aeroporto. Non credo alla teoria della cospirazione anti Malpensa. Penso piuttosto a una lunga catena di errori». Come uscirne? Creando le condizioni affinché altre compagnie investano sullo scalo, in particolare attraverso la revisione degli accordi bilaterali tra gli stati e a una regolamentazione meno rigida del traffico aereo.

Da qui Meomartini ha preso spunto per una considerazione di più ampio respiro: «Ancora una volta è il tema delle regole che emerge come rilevante per la correttezza della competizione e lo sviluppo di un sistema territoriale. Possiamo dire - ha ammonito - che l'infrastruttura più importante per la competitività è quella immateriale delle regole. È la costanza delle regole che rende attrattivo un Paese e finanziabili i grandi progetti industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggio di consegne. Il presidente uscente di Assolombarda, Diana Bracco (a sinistra), con il successore Alberto Meomartini (presidente di Snam rete gas) che guiderà l'associazione per il quadriennio 2009-2013

I PRIMATI DI MILANO

6%

Le imprese

Nell'area milanese è concentrato oltre il 6% delle imprese italiane e il 35% di quelle lombarde. Le imprese industriali di Milano e provincia producono circa l'11% del valore aggiunto dell'industria italiana ed esportano una quota pari al 12% del totale nazionale

2.900

Le multinazionali

A Milano hanno sede oltre 2.900

imprese a partecipazione estera, pari al 42% di quelle presenti in Italia, e migliaia di piccole e medie imprese, oltre che le grandi imprese nazionali. Nell'insieme, un sistema plurisettoriale, internazionale, integrato; un sistema che rappresenta il cuore pulsante dell'economia italiana e uno dei principali nodi di quella europea

130

Le banche

Milano è la capitale finanziaria

del Paese, con 130 istituti bancari, di cui circa la metà stranieri, con migliaia di società di intermediazione finanziaria

336

Società quotate

La Borsa di Milano, tra le prime a livello europeo, ha 336 società quotate, scambi medi giornalieri pari a 4,1 miliardi di euro e una capitalizzazione complessiva delle società quotate di 372 miliardi di euro nel 2008, pari a oltre il 23% del Pil italiano

Il presidente di Confindustria: nessun ultimatum al governo, ma i prossimi saranno mesi decisivi

Marcegaglia: dal G8 regole chiare

Meomartini neo presidente di Assolombarda: puntare sulle infrastrutture

IL SALUTO DELLA BRACCO

«Ottimismo e dovere sono le regole che mi hanno guidato per quattro anni»

LA PAROLA ■ CHIAVE

CREDIT CRUNCH

Con questo termine si indica un calo significativo dell'offerta del credito al termine di un prolungato periodo espansivo, in grado di accentuare la fase recessiva. Avviene quando le banche centrali alzano i tassi al fine di evitare il rischio di inflazione.

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Cento giorni vuol dire che gli industriali italiani sono disposti ad aspettare un «cambiamento di passo» sino alla fine dell'estate. Dal governo? Emma Marcegaglia, ha precisato ieri che sabato scorso, dalla tribuna del convegno dei giovani di Confindustria a Santa Margherita Ligure, non voleva lanciare un ultimatum all'esecutivo: «Ci mancherebbe altro...intendevo dire che i prossimi mesi saranno molto importanti perchè potremmo avere problemi con pezzi della nostra società produttiva e con il tasso di disoccupazione che arriva sempre in ritardo». Ha ripreso il



Emma Marcegaglia, Diana Bracco e Alberto Meomartini

concetto dinanzi all'assemblea di Assolombarda in occasione del passaggio di consegne alla presidenza tra Diana Bracco e Alberto Meomartini. Cento giorni che comunque «saranno decisivi». Per questo, ha insistito il presidente di Confindustria, «abbiamo sollecitato uno sforzo a cominciare dal tema del credito, che rimane centrale». Con una puntualizzazione: «Non chiediamo alle banche di sostenere aziende decotte, ma di stare vicine alle imprese». E una raccomandazione: «nessuna delle richieste di queste imprese al Fondi di Garanzia deve essere mandata indietro, la crisi c'è adesso non nel 2012». Tra le priorità dei prossimi 100 giorni anche il tema dei rimborsi dovuti dalla pubblica amministrazione: «Comprendiamo che ci siano

dei problemi, ma non è possibile avere un Paese, uno Stato che non paga i propri debiti».

Il G8, secondo Emma Marcegaglia, sarà rilevante per tut-

ti. Rilevante per uscire dal tunnel. «Ma - avverte, quanto meno spera - che siano definite regole condivise, non eccessive, però chiare ed efficaci. A differenza del '29, in questa circostanza le banche centrali hanno reagito bene e si sono coordinate. E se il peggio forse è alle nostre spalle, non bisogna abbassare la guardia».

Ad incalzare il governo centrale e quelli locali sarà anche Assolombarda. Parola del presidente neo eletto, Alberto Meomartini. Che nel discorso di insediamento ha presentato la griglia delle priorità degli industriali lombardi: potenziamento della rete autostradale e stradale, rafforzamento di quella ferroviaria, ampliamento delle infrastrutture urbane a parti-



re dalla metropolitana, nuove strutture per l'intermodalità delle merci, un più efficiente sistema aeroportuale («Non credo alla cospirazione anti Malpensa»). E poi, ovviamente, altre due priorità sono costituite del piano per l'Expo e dal problema del credit crunch delle piccole imprese.

Un cambio di consegne, quello con Diana Bracco, nel segno della continuità. «Ottimismo e dovere - ha sottolineato il presidente uscente - sono la forza che mi ha sempre guidato. Ottimismo è aspettarsi che il futuro sarà migliore del presente e dovere è quello che si impone a chi, scegliendo di essere imprenditore, sceglie di costruirlo». Un mandato che, secondo il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, è stato svolto nel migliore dei modi: «Sotto la sua guida Assolombarda ha conseguito molti e importanti successi».

Per Marcegaglia la crescita ripartirà da Milano

Marco Alfieri

■ Anzitutto il «tenere insieme» imprese, sindacati, università e istituzioni «per far ripartire la crescita e mantenere la coesione sociale, che è un bene assoluto».

Poi, le regole. Perché «il peggio forse è alle nostre spalle, ci sono segnali di miglioramento, ma non bisogna abbassare la guardia e anzi ci aspettiamo che dal G8 dell'Aquila vengano fuori nuove regole globali che siano efficaci e condivise». Non «un eccesso di regolamentazione, però. C'è la necessità che gli Stati intervengano nell'economia senza che prevalga la logica che siano loro ad uscire vincitori da questa competizione».

Poi ancora l'agenda dei 100 giorni avanzata nel weekend a Santa Margherita e rilanciata ieri all'assemblea annuale di Assolombarda: «Un invito, non un ultimatum, al governo ad accelerare il passo per fare le riforme in mesi in cui potremmo avere problemi sul credito e sul tasso di disoccupazione». Non senza una precisazione sulle spaccature interne all'associazione industriali di cui si parla in questi giorni. «La forza di Confindustria, infatti, è di essere composita, e di questo siamo orgogliosi. Al suo interno ha imprese internazionali, nuove componenti legate alle reti, ai servizi e all'energia, imprese del quarto capitalismo e una fortissima componente di Pmi, il vero tessuto del nostro sistema. Una situazione di questo tipo può portare a fare delle sintesi un po' complesse, ma quando ci riusciamo otteniamo dei grandi risultati».

Insomma nel giorno dell'orgoglio ambrosiano - «la crescita partirà da qui, sicuro, già in passato ha anticipato i trend. Milano rialzerà la testa» - e dell'investitura di Alberto Meomartini al timone di Assolombarda - «una relazione alta, la sua, che esprime una linea importante che condivido e che avrà un ruolo importante per fare tornare Milano e il

nostro Paese alla crescita» - il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, parte proprio dalle parole del neo leader di via Pantano («il tenere insieme» e «le regole» ai tempi della nuova sintesi tra stato e mercato), per chiedere al governo un «ulteriore sforzo per i prossimi 100 giorni».

Il grande nodo in fondo è sempre quello del credito, «altrimenti c'è il rischio asfissia». I prossimi mesi, non a caso, «saranno importanti perché si rischia di perdere un pezzo del nostro sistema produttivo», denuncia Marcegaglia. Ovviamente «non chiediamo alle banche di sostenere aziende decotte, ma di stare vicino alle imprese». I banchieri «tornino e fare i banchieri, sostengano gli imprenditori veri e non costruiscano castelli di carta inutili che hanno solo creato danni che stiamo ancora oggi pagando». «Le banche si mettano al servizio delle Pmi. Finora questo non è accaduto», rincara il vice presidente della Camera, il pidellino Maurizio Lupi.

Di qui la richiesta al ministro Claudio Scajola, intervenuto all'assemblea, perché «nessuna richiesta delle imprese al Fondo di Garanzia sia mandata indietro. La crisi c'è adesso, non nel 2012». Perché si sblocchino i ritardi di pagamento: «Chiediamo che nei prossimi 100 giorni ci si dica in che percentuale e in che tempi la Pa salderà il credito con le imprese». E perché si vari una «sorta di Tremonti ter con la detassazione degli utili aziendali che vengono reinvestiti» e che superi l'attuale metodo di assegnazione delle risorse del fondo nazionale per l'innovazione.

Passando, a completamente

L'APPELLO AL GOVERNO

Il leader di Confindustria ha fiducia negli imprenditori meneghini e all'Esecutivo torna a chiedere «uno sforzo nei prossimi 100 giorni»

IL MINISTRO SCAJOLA

«Stiamo avanzando sulla strada delle liberalizzazioni, senza clamori ma nella convinzione della loro assoluta necessità»

del pacchetto "100 giorni", «per una deregolamentazione violenta per le grandi opere e un'accelerazione nel finanziamento delle piccole infrastrutture capaci di rilanciare le economie locali», prosegue Marcegaglia. «Per una riforma degli ammortizzatori, per il sostegno a ricerca e innovazione». E infine per le mitiche liberalizzazioni «su cui questo governo «ha fatto un passo indietro». Incassando a sua volta la promessa del ministro Scajola: «Stiamo procedendo sulla strada delle liberalizzazioni, forse senza l'enfasi delle lenzuolate mediatiche della scorsa legislatura, ma certo con la convinzione della loro assoluta necessità». Naturalmente, «bisogna fare ulteriori passi avanti anche nei servizi pubblici locali».

Solo così, in una fase ormai diversa dalla mera emergenza, «sarà possibile aggredire nuovi mercati e cogliere la sfida della green economy», conclude Marcegaglia. «Preservando quel patrimonio che la Bce già riconosce alle nostre imprese: sostenere i posti di lavoro e la coesione sociale, meglio degli altri paesi Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sale la protesta dopo l'abolizione del massimo scoperto e l'aumento dei costi

Treviso accusa: le banche fanno cartello

Claudio Pasqualetto

TREVISO

«Gli istituti di credito hanno di fatto creato un cartello nell'applicazione di nuovi balzelli in sostituzione della abolita commissione sul massimo scoperto. Occorre che l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato faccia le necessarie verifiche ed ispezioni. Parole come magni quelle del presidente di Unindustria Treviso Alessandro Vardanega che vanno a confermare ed appesantire la denuncia sull'argomento partita solo pochi giorni fa da Confindustria Vicenza. «Tutto ampiamente documentato e giustificato - spiega Vardanega - perchè da una analisi a

campione fatta dalla nostra Associazione risulta che i maggiori costi sono più che raddoppiati rispetto ai precedenti ed in qualche caso si arriva addirittura al quintuplo. Altro che dialogo e confronto costruttivo su cui abbiamo lavorato tanto in questi mesi. L'approccio delle banche sa di presa in giro, arroganza e spregio della concorrenza».

COMPETIZIONE A RISCHIO

Le aziende sollecitano verifiche e ispezioni da parte dell'Autorità garante per la concorrenza: «È tutto ampiamente documentato»

I fatti sono noti. Cancellata la commissione sul massimo scoperto dal decreto anticrisi, le banche hanno cominciato a inviare indistintamente a tutti i clienti una proposta di modifica unilaterale dei contratti che, sotto voci diverse, contiene di fatto un incremento sostanziale dei costi.

«È un'autentica presa in giro - ribadisce Vardanega - sono stati stravolti gli obiettivi del decreto anticrisi e, in base a clausole che legittimano interpretazioni capziose, si è arrivati ad un peggioramento della situazione che si intendeva superare. Diventano poco credibili a questo punto le tante dichiarazioni dei rappresen-

tanti delle banche sul sostegno all'economia ed alle imprese: di fatto continua l'assalto a un mercato esangue che in questa situazione avrebbe bisogno di comportamenti ben diversi».

«Qui nessuno è fesso - conclude il presidente di Unindustria Treviso - mentre il mondo finanziario continua a realizzare utili che sono scandalosi le imprese ed i loro lavoratori stanno soffrendo e cercando di raggiungere la sponda di una ripresa che ancora non si vede. Per questo inviteremo le nostre aziende a respingere la proposta delle banche e le assisteremo in una rinegoziazione con gli stessi o con altri istituti di credito».

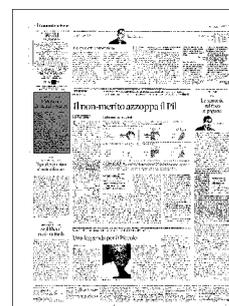
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO E ASSOLOMBARDA

L'impresa di rialzare la testa

«Milano rialzerà la testa, la crescita ripartirà da qui». Già in passato ha anticipato i trend, facendosi laboratorio del paese. Ne è sicuro il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, intervenendo all'assemblea annuale di Assolombarda, in coincidenza con il rinnovo del mandato presidenziale di via Pantano: la staffetta tra l'uscente Diana Bracco e il neodesignato Alberto Meomartini, presidente di Snam Rete gas, dunque una grande impresa delle Reti non una Pmi tradizionale. Scelto dalla base associativa per rappresentare il sistema ambrosiano nel mondo nuovo post crisi finanziaria globale, quando è doveroso, per dirla con Meomartini, insieme agli interessi collettivi da tutelare, mantenere e sviluppare condizioni di concorrenzialità tra le imprese in una nuova sintesi tra stato e mercato. Dunque «un tenere insieme» in cui al mercato e all'economia si affianca il ruolo della politica e dei governi in funzione di riequilibrio, di stimolo e di "facitori" di nuove regole. Un paradigma tutto da scrivere. Nel dosaggio e nelle best practise. Ma con Milano, questa è la sfida, un'altra volta potenzialmente battistrada...



PIT STOP

Le amnesie sul fisco si pagano

di **Guido Gentili**

Avolté, ritorna. È il caso della questione fiscale, o meglio del peso tributario eccessivo che grava su famiglie e imprese. Sul fisco, appena dopo il suo insediamento nel 2006, è subito cominciato a franare il governo di Romano Prodi. Sul fisco, a partire dalla grande manifestazione a Roma del dicembre 2006, è di nuovo scattata la rincorsa di Silvio Berlusconi e del centro-destra. Sul fisco si è giocata buona parte della campagna elettorale del 2008. Sul fisco, assieme al problema dell'accesso al credito si dipanerà anche gran parte della stagione che sfocerà nella messa a punto della legge finanziaria per il 2010.

A riattualizzare la questione è stato il convegno di Santa Margherita dei Giovani industriali di Confindustria. Dal credito d'imposta alla cancellazione dell'odiosa Irap, e da qui alla pressante richiesta per una legge Tremonti-ter per detassare gli utili reinvestiti, gli industriali hanno snocciolato la loro ricetta anticrisi. Che parte da una considerazione antica ma sempre attuale: sulle imprese italiane gravano troppe tasse.

Qualche numero. L'ultima indagine di Unioncamere Veneto segnala addirittura per le aziende del Nord-Est (considerando il reddito effettivo delle imprese) un peggioramento rispetto alla media nazionale. A fronte di un'ali-

quota complessiva nominale pari al 37,25%, l'ali-quota effettiva sale al 55,5% contro il 45,3% della me-

dia italiana, che risente di maggiori agevolazioni.

Al Nord il problema fiscale è, come noto, più che sentito ed è alla base di quel malumore nei confronti della politica che negli anni recenti è stato intercettato dal centro-destra e sottovalutato dal centro-sinistra. Di recente, l'ex ministro Pierluigi Bersani (tra i candidati più autorevoli alla guida del Pd, ha appena smentito di voler puntare a una nuova patrimoniale) ha svolto una sorta di autocritica, spiegando che «sul fisco abbiamo commesso errori e forzato un po' la mano, e non dovremo più apparire come dei Robiespierre».

Sul fronte opposto, il governo Berlusconi ha evitato di ricorrere alle solite tantum pro-terremoto e ha tenuto ferma la barra sulla promessa "non mettiamo le mani in tasca ai cittadini". Ma la crisi, con la caduta del Pil ed i contraccolpi sulle entrate, ha complicato i conti e l'ultima relazione del Tesoro segnala che la pressione fiscale segnerà nel 2009 quota 43,5%, cifra superiore al 43,1% raggiunta a fine 2007 dal governo Prodi.

Certo, i margini di manovra sono stretti. Il debito pubblico arriverà al 114% del Pil quest'anno e nel 2011 è previsto salire al 118% del Pil. Sui mercati mondiali, per lo sforzo dei governi contro la crisi, si abatterà un'ondata di titoli pubblici che andrà finanziata.

Nessuno può ragionevolmente chiedere un abbattimento delle imposte forte e generalizzato, in attesa che il federalismo fiscale (nella sua versione, speriamo, responsabile) dia i suoi frutti. Ma non per questo - nel momento in cui il fisco apre la partita contro le compensazioni indebite - si può deflettere (recuperando risorse dal lato della spesa) dall'intento di contenere la pressione fiscale con misure mirate ed efficaci. È un impegno del governo che va rispettato, è un tassello della "rivoluzione liberale" promessa a cittadini e imprese. Dimenticarlo, sarebbe un errore politico grave.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMESSE E RISCHI

Il peso eccessivo delle imposte su aziende e famiglie riemerge e aspetta risposte



ECONOMIA&GOVERNO*La Confindustria
batte cassa.
Ma è vuota*

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA GIULIO TREMONTI / FOTO AP

Galapagos

Scajola non l'ha presa bene: «Non abbiamo bisogno di richiami e reprimenda da parte di nessuno» ha replicato stizzito alla Marcegaglia che aveva chiesto un impegno straordinario dell'esecutivo nei prossimi 100 giorni sui temi della politica economica. Per il ministro dello sviluppo economico, il governo ha «lavorato

con grande impegno e la crisi è sostanzialmente passata: lo dicono gli osservatori internazionali». Che in realtà affermano semplicemente che il peggio della crisi finanziaria dovrebbe essere alle spalle, ma per l'economia reale, a cominciare dall'occupazione, i prossimi mesi saranno di lacrime e sangue.

Quello che da più fastidio al governo è che anche gli industriali si facciano sotto con richieste e che a contestare l'esecutivo non sia più solo la Cgil, rompendo l'armonia del «tutto va bene», «ci siamo mossi prima e meglio degli altri paesi». Ovviamente non è così: la struttura produttiva è in sofferenza (anche perché il sistema creditizio non la sostiene abbastanza) e la domanda sta precipitando rapidamente sia sul fronte estero che su quello interno. Scajola si consola con la Libia che si sarebbe impegnata a triplicare gli investimenti in Italia. Ma sia lui che Tremonti sanno che non basta: servirebbe una manovra - non piccola - di sostegno all'economia. Per farla però servono soldi, ma con il debito record e il deficit esplosivo il governo non sa dove prenderli. Per abolire l'Ici sulla prima casa ha sprecato 3/4 miliardi di euro; per L'Aquila e altri provvedimenti ha prelevato da investimenti già finanziati. Intanto la lotta all'evasione (non per colpa dei finanziari) batte la fiacca. E di una patrimoniale Tremonti non vuole se ne parli. Al massimo arriverà un nuovo condono per chi l'altra volta ha mentito sui capitali all'estero.



Mercato del lavoro. Nei primi tre mesi del 2009 nei paesi della Ue sono stati persi oltre 1,9 milioni di posti

Salari fermi e meno occupati

Per le retribuzioni la crescita più bassa dal 2000: +0,6% su base annua

Davide Colombo

ROMA

Retribuzioni di fatto al palo nei primi tre mesi dell'anno. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat le retribuzioni lorde per Ula (unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), calcolate al netto degli effetti stagionali, hanno registrato nel complesso dell'industria e dei servizi un incremento, rispetto al trimestre precedente, dello 0,1 per cento. Su base annua la variazione è invece dello 0,6 per cento.

La dinamica delle retribuzioni lorde, diverse da quelle contrattuali perché comprendono anche le competenze accesso-

(+2,8%), mentre all'interno del terziario, la crescita più elevata è stata registrata nel commercio al dettaglio e le riparazione di autoveicoli e motocicli (+3 per cento).

La variazione negativa maggiore (-8,5%) è invece nel settore delle attività finanziarie e assicurative, ma lo scarto, fa notare l'Istat, è dovuto al confronto con il livello particolarmente elevato del primo trimestre 2008 che rifletteva la presenza di componenti retributive occasionali (arretrati e una tantum), dovute al rinnovo del contratto. Un effetto analogo, anche se di minore portata, riguarda il settore del trasporto e magazzinaggio (-0,8 per cento). Nel trimestre la variazione congiunturale è invece negativa per gli oneri sociali (-0,1% il totale; -0,2% nell'industria; -0,1% nei servizi), mentre su base tendenziale fa segnare un un incremento dello 0,3 per cento.

Ieri i sindacati sono tornati a manifestare la loro preoccupazione per il calo del potere d'acquisto dei salari e hanno rilanciato la proposta di ridurre la pressione fiscale sulle retribuzioni; le divisioni restano tuttavia sul nuovo modello contrattuale con il quale quest'anno si andrà al rinnovo del contratto di circa 3,5 milioni di dipendenti (dai metalmeccanici ai chimici, dagli alimentaristi alle Tlc e gli edili).

«La crisi - ha sottolineato il segretario confederale Cgil Agostino Megale - oltre a colpire l'occupazione, genererà circa un punto di perdita di potere d'acquisto dei salari». Dal 2001 a fine anno, ha aggiunto Megale, le buste paga hanno perso in media circa 2.800 euro. Per invertire la rotta non serve, secondo la Cgil, il nuovo modello contrattuale ma un «aumento delle detrazioni per lavoratori dipendenti, pensionati e colla-

L'ANALISI

Agostino Megale (Cgil):

«Dal 2001 le buste paga hanno perso in media circa 2.800 euro e un punto di potere d'acquisto»

ALLARME EUROSTAT

Il calo dei lavoratori in Europa pari all'0,8% È il doppio rispetto alla percentuale registrata nell'ultimo trimestre 2008

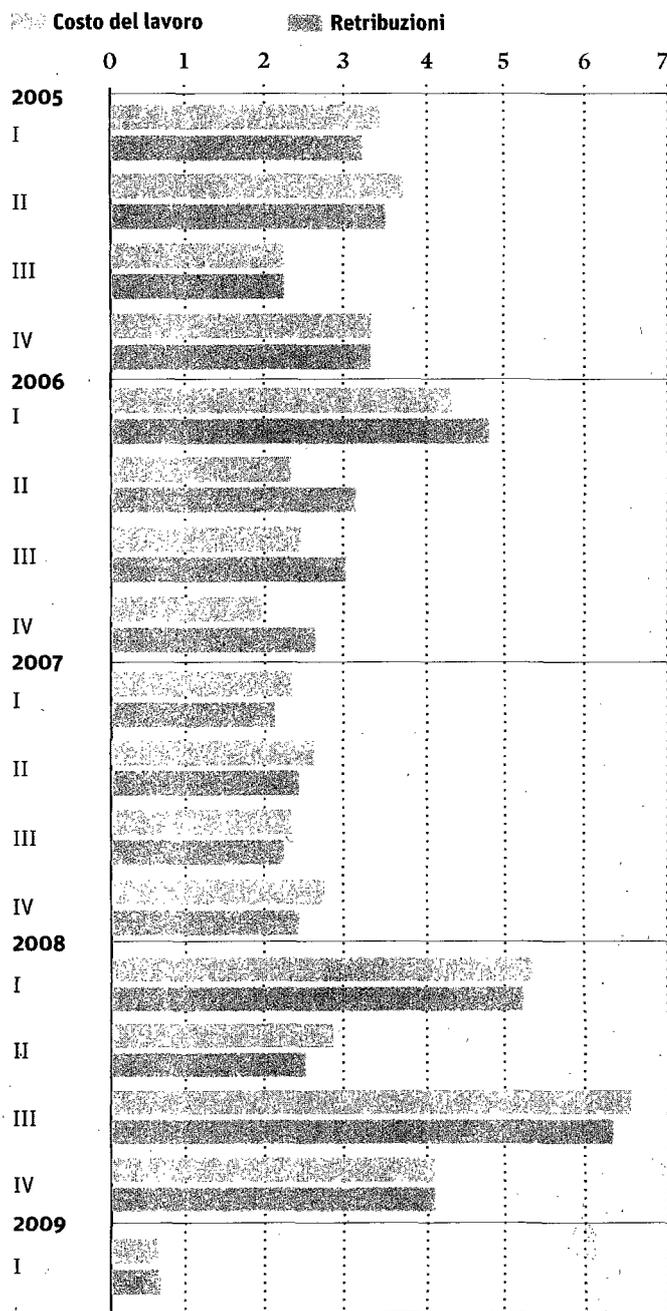
rie in denaro, risulta nulla nell'industria e negativa (-0,1%) nei servizi, mentre su base tendenziale la crescita nei due comparti è dell'1,2% e dello 0,1 per cento. La rilevazione trimestrale Istat è stata effettuata sulla base di un nuovo sistema di calcolo che, tra l'altro, esclude dalle Unità di lavoro la cassa integrazione: sulla base delle serie storiche ricostruite, il rialzo congiunturale dello 0,6% segna il minimo dal 2000.

Tra i comparti industriali l'incremento tendenziale più marcato è nelle costruzioni



Aumenti al rallentatore**COSTO DEL LAVORO PER ULA E RETRIBUZIONI LORDE PER ULA**

Variazioni tendenziali percentuali



Fonte: Istat

boratori». Val ricordare che secondo Consensus Economics, a giugno la media delle previsioni indicava una crescita dei prezzi al consumo dello 0,8% nel 2009. Per il segretario confederale Uil, Paolo Pirani le strade per far ripartire i salari sono il rinnovo dei contratti in scadenza «con le nuove regole» e la riduzione dell'imposizione fiscale sulle retribuzioni, una posizione in linea con quella espressa da Giorgio Santini (Cisl), che ha anche insistito sulla necessità di estendere la contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale, unica via per ridare peso a salari in calo da 15 anni e favorire «la ripresa competitiva delle imprese nazionali con l'aumento della produttività».

A pochi giorni dalle preoccupazioni sollevate dalla Bce per gli effetti della recessione sul mercato del lavoro europeo, ieri Eurostat ha confermato che nel primo trimestre nell'Ue sono stati persi 1.916.000 posti di lavoro, di cui 1.220.000 nella zona euro. In termini percentuali, l'occupazione ha subito un calo dello 0,8% sia nell'area euro che nell'Ue-27, il doppio rispetto all'ultimo trimestre del 2008. Calo dello 0,8% anche in Italia, mentre, tra i principali Paesi di Eurolandia, si registra un -6,4% in Spagna, un -0,7% in Francia e un +0,1% in Germania. Su base tendenziale il calo dell'occupazione è invece dell'1,2% (Euro area e Ue a 27).

Il crollo più significativo nel confronto con il primo trimestre del 2008 si è registrato in Lettonia, dove l'occupazione è precipitata dell'8,2%, mentre in Estonia, scesa del 7,2%. Eurostat stima che nel primo trimestre del 2009, nell'Ue a 27, erano 223,8 milioni gli uomini e le donne con un lavoro, di cui 146,2 milioni nell'area euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A presentare le richieste si prevede che saranno 14mila tra piccole imprese e artigiani

Raddoppia la Cassa in deroga

Giorgio Pogliotti

ROMA

È destinata a raddoppiare la domanda di ammortizzatori in deroga da parte dei lavoratori esclusi dai tradizionali strumenti di sostegno al reddito. Entro la fine dell'anno si prevedono ulteriori 87mila richieste, per un totale di 177mila lavoratori impiegati in poco meno di 14mila aziende artigiane o piccole imprese industriali. Localizzate in prevalenza in quattro regioni più esposte agli effetti della crisi (Lombardia, Piemonte, Abruzzo ed Emilia Romagna).

Queste cifre sono il frutto delle rilevazioni mensili effettuate da Italia lavoro sugli accordi sottoscritti per la cassa integrazione straordinaria (Cigs) e la mobilità in deroga: fino alla fine di maggio hanno interessato 10.156 imprese e 86.857 lavoratori (per 53.710 si tratta di nuove concessioni). In aggiunta, l'ente strumentale del ministero del Lavoro ha elaborato una stima sull'andamento dei prossimi mesi del 2009, sulla base dei confronti con le parti sociali e delle risposte delle imprese: la domanda potenziale aggiunti-

va potrebbe riguardare 3.740 piccole imprese con 86.923 lavoratori. Di qui alla fine dell'anno, secondo le previsioni, un gran numero di richieste arriverà dalla Lombardia (36.666 lavoratori di 4.393 imprese) e dal Piemonte (24.978 lavoratori di 3.536 imprese) penalizzate dall'andamento dell'industria manifatturiera, dall'Abruzzo

LA MAPPA DI ITALIA LAVORO

Circa 177mila i dipendenti coinvolti e quattro le regioni più esposte: Lombardia, Piemonte, Abruzzo ed Emilia Romagna

che risente delle conseguenze drammatiche del terremoto che ha messo in ginocchio la struttura produttiva (19.717 lavoratori di oltre 1.147 imprese) e dall'Emilia Romagna (14.840 lavoratori di 328 imprese).

Si tratta per la gran parte di richieste di Cigs (13.182 imprese e 158mila lavoratori), mentre è più limitato il ricorso alla mobilità in deroga (762 imprese con 19mila lavoratori). Per ave-

re una più ampia panoramica della situazione di crisi, a queste cifre vanno aggiunte quelle dell'Inps relative alla cassa integrazione ordinaria che tra gennaio e maggio sfiora i 212 milioni di ore, pari a 254mila lavoratori. «Non vedo all'orizzonte un problema di copertura economica degli ammortizzatori - sostiene l'a.d. di Italia lavoro, Natale Forlani - visto che per questa platea l'impegno finanziario assorbe circa un terzo delle risorse disponibili nel biennio 2009-2010». Il riferimento è ai 24 miliardi depositati presso l'Inps, in aggiunta agli 8 miliardi dell'accordo di metà febbraio tra Governo e Regioni, in larga parte provenienti dai fondi comunitari.

Nonostante le critiche sollevate da più parti (non ultima quella del Governatore di Bankitalia che ha denunciato l'esistenza di un gran numero di lavoratori privi di copertura) il sistema di ammortizzatori sociali secondo Forlani sta mostrando di «reggere bene» alla crisi, ma nel medio-lungo termine c'è il rischio possa rilevarsi insufficiente: «Il nostro sistema privilegia il mantenimento



del rapporto di lavoro - sostiene - garantendo un sostegno al reddito a tutti coloro che hanno maturato un'anzianità lavorativa, essendo basato sui contributi. Se la crisi dovesse proseguire per altri 2 anni è a rischio la tenuta. Occorre incentivare il ricollocamento dei lavoratori con bonus per le assunzioni, per evitare che si cronicizzi il numero dei non occupati con gravi conseguenze».

La strada che si sta percorrendo per gestire la crisi è quella del welfare to work, legando le tutele passive (ammortizzatori sociali) con le attività di formazione, obbligatorie per percepire l'indennità. Il precedente è rappresentato dal programma Pari che ha riguardato 50mila lavoratori, con l'utilizzo di bonus da 5mila euro per le aziende disposte ad assumere con contratti a tempo indeterminato, voucher formativi (1.000- 5mila euro) e un assegno di 450 euro per 10 mesi. Il risultato è che 16mila lavoratori sono stati ricollocati (il 70% con contratti a tempo indeterminato) e 14mila sono fuoriusciti dal programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa agli ammortizzatori

Riepilogo nazionale Cigs e mobilità in deroga 2009. Valori in unità

Regione	Aggiornamento accordi sottoscritti al 31/05/09		Domanda potenziale aggiuntiva		Regione	Aggiornamento accordi sottoscritti al 31/05/09		Domanda potenziale aggiuntiva	
	Imprese	Lavoratori	Imprese	Lavoratori		Imprese	Lavoratori	Imprese	Lavoratori
Abruzzo	1.049	5.056	98	14.661	Puglia	44	2.886	31	2.593
Basilicata	106	1.586	84	3.290	Sardegna	83	2.385	50	1.960
Calabria	82	1.446	38	1.643	Sicilia	26	644	14	1.574
Campania	95	4.289	354	5.549	Toscana	94	860	373	5.360
E. Romagna	n.d.	n.d.	280	11.480	Prov. autonoma di Trento	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Friuli V. G.	140	7.858	11	2.084	Prov. autonoma di Bolzano	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lazio	219	5.652	120	3.420	Umbria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Liguria	110	2.536	65	1.769	Valle D'Aosta	12	211	3	80
lombardia	2.606	20.347	1.787	16.319	Veneto* dal 20/5 al 9/6	1.934	10.899	n.d.	n.d.
Marche	73	403	332	8.960	Totale	10.156	86.857	3.740	86.923
Molise	16	114	30	889					
Piemonte	3.467	19.685	69	5.293					

(* dato il gran numero di domande pervenute dal 20 maggio al 9 giugno, è in fase di riesame il dato relativo alla stima potenziale aggiuntiva

Fonte: Italia Lavoro Spa - Area Assistenza alla Gestione delle Crisi, Monitoraggio Ammortizzatori Sociali e Monitoraggio Lsu del Programma Pari, elab. del 15/6/2009

Infrastrutture. Dopo l'annuncio di Berlusconi a Santa Margherita, il governo accelera - Cipe il 26 giugno

Nel Dpef le 19 opere di serie A

Nell'elenco ponte sullo Stretto, Terzo valico, Treviglio-Brescia e Salerno-Reggio

Giorgio Santilli

ROMA

Sarà l'allegato infrastrutturale al Dpef che deve essere approvato entro il 30 giugno a indicare le grandi opere di serie A da finanziare con i 10,8 miliardi che il governo ha destinato dal Fas (fondo aree sottoutilizzate) e dalla legge obiettivo ai cantieri. Il Cipe per ora è programmato venerdì 26 giugno, ma per la convocazione ufficiale bisognerà attendere la prossima settimana.

Silvio Berlusconi ha già anticipato, al convegno dei giovani industriali di Santa Margherita ligure, che il Governo punta a finanziare e sbloccare 19 opere di serie A. In cima alla lista del dossier all'esame del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che lo proporrà per competenza al comitato interministeriale, ci sono il Ponte sullo Stretto, che dovrebbe ricostituire la dote originaria di 1.300 milioni, l'alta velocità Treviglio-Brescia, il terzo valico ferroviario fra Milano e Genova, la ferrovia Pontremolese (che ha già avuto 230 milioni l'8 maggio scorso), la Salerno-Reggio Calabria e il terzo megalotto della statale 106 Jonica per l'Anas, le opere dell'Expo 2015 e il nutrito capitolo delle metropolitane: la linea C di Roma, forse la M4 e la M5 di Milano, certamente la linea 6 di Napoli e i sistemi di Catania, Palermo, Parma, Brescia e Bologna.

Poche novità, in sostanza, rispetto alla prima indicazione informale che venne dal Cipe, su proposta di Matteoli, a marzo. Ora si tratta di accelerare con la distribuzione dei fondi alle singole opere. E il 26 giugno, con il Dpef infrastrutture, potrebbero

GLI STANZIAMENTI

Allo studio la redistribuzione della dote di 10,8 miliardi alle singole iniziative. Per l'Ance resta urgente il rilancio dei piccoli progetti

andare al Cipe anche alcune di queste delibere di finanziamento. Da considerare in corsa anche l'aeroporto di Vicenza, la Pedemontana Lecco-Bergamo, il nodo stradale di Perugia e delle tre Valli, il collegamento Caianello-Benevento, la Agrigento-Caltanissetta e il collegamento con la statale 117 bis, l'asse stradale Maglie-Santa Maria di Leuca.

Ci sono poi le opere che il governo conta di sbloccare senza l'aiuto finanziario statale: tra queste la Brebemi, la Grosseto-Civitavecchia, la Cisa.

Resta il capitolo delle piccole opere, su cui l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha continuato a tenere alta l'attenzione. C'è un miliardo per la manutenzione delle scuole e un altro miliardo potrebbe arrivare per le opere urbane. Ieri un giudizio positivo all'accelerazione delle piccole opere in chiave anticongiunturale è venuto dal direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, a Napoli per presentare un Rapporto sull'economia campana. «Per gli investimenti in infrastrutture - ha detto Saccomanni - sarebbe utile accelerare il completamento dei cantieri già aperti e realizzare le opere, spesso di piccola dimensione, più urgenti a livello locale; una più elevata priorità potrebbe essere assegnata, nel medio termine, agli investimenti connessi con la fornitura di servizi essenziali, nell'edilizia scolastica e sanitaria, nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti, nella distribuzione di acqua e energia».

Anche la Cgil, con la federazione degli edili (Fillea), ha chiesto ieri un piano di piccole opere. L'obiettivo è «restituire, con oltre 35 iniziative sul territorio, centralità al tema del Mezzogiorno, per rivendicare l'apertura immediata di 99 cantieri di opere pubbliche, tutte immediatamente cantierabili e tutte sotto la soglia dei cinque milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanardi a Tremonti: aggirata la norma sul massimo scoperto



Giulio Tremonti

«AGGIRATA e contraddetta la norma che circonda l'utilizzo della commissione di massimo scoperto». È quanto scrive il sottosegretario Carlo Giovanardi rivolgendosi al ministro dell'Economia Giulio Tremonti (foto) per segnalare il crescente allarme proveniente dal mondo delle imprese e dalle famiglie per le modalità con le quali il sistema bancario applica ed interpreta l'art. 2-bis del decreto legge 185/2008, recante le cosiddette «misure anticrisi». Secondo tale disposizione, infatti, le banche, per favorire i propri clienti, avrebbero dovuto limitare la «commissione di massimo scoperto» solo a quei conti sui cui si è accordato un fido al momento dell'apertura o il debito ha una durata di almeno 30 giorni consecutivi. Negli altri casi, la commissione poteva essere sostituita con forme più trasparenti di remunerazione predeterminate e commisurate al fido. «In realtà nonostante gli apprezzabilissimi intenti del governo e del Parlamento, le banche aggirano e contraddicono in pieno la volontà del legislatore,



Inchiesta politici-Antonveneta stretta su Brancher e Calderoli

Chiuse le indagini dei pm sulla scalata, interrogato il ministro



Le tappe del dossier



LO STRALCIO

A luglio 2007 la procura chiede il giudizio, ma invia a Lodi i capitoli su Calderoli e Brancher



IL RITORNO

A febbraio 2008, i pm di Lodi rispediscono il fascicolo a Milano: cambiata l'ipotesi di reato



LA CHIUSURA

A febbraio 2009, Milano chiude ipotizzando la ricettazione e l'appropriazione indebita

**WALTER GALBIATI
EMILIO RANDACIO**

MILANO — Si stringe il cerchio intorno a Roberto Calderoli e a Aldo Brancher per i presunti versamenti in contanti ricevuti da Gianpiero Fiorani. La procura di Milano ha chiuso le indagini ipotizzando a carico dell'attuale sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio, Aldo Brancher, allora sottosegretario alle Riforme istituzionali e storico "ufficiale di collegamento" tra Forza Italia (il suo partito) e la Lega, l'accusa di appropriazione indebita e per Calderoli, ai tempi ministro delle Riforme istituzionali e oggi ministro per la Semplificazione, quella di ricettazione. Ora i pm dovranno decidere tra l'archiviazione e il rinvio a giudizio.

Sono due gli episodi contestati a Calderoli, interrogato di recente, in base alle dichiarazioni dell'ex amministratore delegato della Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani e di uno dei suoi più stretti collaboratori Donato Patrini, ai tempi Regional manager della Toscana. Il primo avviene nel 2000, quando Fiorani interviene per "convincere" la Lega a sostenere il candidato di Forza Italia, Ernesto Capra alle elezioni del comune di Lodi. «Fiorani spiega Patrini nel verbale del 10 gennaio 2006 - d'accordo con Brancher, mi diede disposizioni di provvedere ad istruire pratiche di fido. Preciso, però, che il fido di 150 milioni di vecchie lire al Calderoli non fu erogato in quanto il Brancher comunicò al Fiorani che il Calderoli preferiva contanti. Dopo alcuni giorni andai, verso marzo e aprile 2000, su incarico di Fiorani da Spinelli (funzionario di Bpl, ndr) a ritirare una busta e con quella, ac-

compagnato da un autista, di cui non ricordo il nome, la portai al Brancher che mi attendeva all'autogrill di San Donato Milanese. In quell'occasione consegnai la busta al Brancher il quale senza scendere dalla sua autovettura la prese salutandomi».

Il secondo episodio avviene tra febbraio e marzo del 2005 e lo racconta Fiorani nel verbale del 19 giugno 2007 reso ai pm di Lodi. «Brancher nel corso di un incontro a Roma, mi aveva detto che lui e Calderoli avevano bisogno della somma di 200 mila euro per le spese della campagna elettorale». Fiorani fa preparare i contanti sempre a Spinelli. «Brancher - prosegue Fiorani - mi comunicò la data in cui lui e Calderoli sarebbero stati a Lodi per un convegno. Nella tarda mattinata del giorno comunicatomi dal Brancher, lui e il Calderoli si sono presentati nel mio ufficio. Spinelli che io avevo preavvertito era anche lui nei pressi del mio ufficio con una busta gialla contenente la somma di 200 mila euro. Quindi vi è stato un dialogo tra me Spinelli e Brancher nel corso del quale Spinelli ha consegnato la busta a Brancher senza dire nulla al riguardo. Ricevuta la busta, Brancher ha raggiunto Calderoli che si trovava in un'altra sala. Non ho assistito alla divisione della somma tra di loro ma ho potuto notare che il Calderoli era visibilmente entusiasta, tenendo in seguito un accalorato discorso in favore di Bpl».

Nell'ambito della stessa vicenda, inoltre, dieci giorni fa è stata interrogata dal pm Eugenio Fusco, Luana Maniezzo, la compagna di Brancher per gli ingenti affidamenti che le aveva concesso l'ex Popolare di Lodi.

Dieci giorni fa è stata interrogata dal pm anche la compagna del sottosegretario



Terremoto in Abruzzo. È lo stanziamento più alto di sempre dal fondo di solidarietà

Da Bruxelles 493 milioni per la ricostruzione

Palazzo Chigi chiarisce: aiuti alle seconde case ma non per tutte

Nicoletta Cottone
ROMA

▲▲▲ Aleggria la fiducia sul decreto terremoto in aula alla Camera, si annuncia un contributo per la maggior parte delle seconde case, ma non per tutte, viene ventilato l'arrivo entro l'estate di un aiuto dall'Unione europea per 493 milioni di euro per l'emergenza sisma in Abruzzo. E sarebbe il contributo più importante mai concesso da Bruxelles nel quadro del fondo di solidarietà Ue per le catastrofi naturali quello annunciato da Dennis Abbott, portavoce del commissario europeo agli Affari Regionali, Danuta Huebner. Contributo che si basa su una stima del danno per 10 miliardi e 212 milioni.

Ieri sulle seconde case, nodo del decreto Abruzzo sul quale si concentrano le proteste dell'opposizione, Palazzo Chigi è sceso in campo con una nota ad hoc. Il contributo alla ricostruzione, in base a quanto stabilito dal testo del decreto, spetterà per edifici di riconosciuto valore storico e artistico, ma anche per quelli che, a giudizio di sindaci e sovrintendenze, abbiano rilievo ambientale e paesaggistico. Secondo l'interpretazione delle norme di Palazzo Chigi fra i beni di rilievo ambientale e paesaggistico rientrerebbe, dunque, «la maggior parte degli edifici ubicati nei centri storici, e, quindi, anche dei non residenti». La nota ha precisato che in sede di attuazione del decreto Abruzzo «verrà stabilito il concorso alle spese da parte dei proprietari, tenendo conto della loro situazione economica».

Alla Camera, intanto, Governo e maggioranza hanno fatto quadrato sul decreto terremoto: il sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia ha annuncia-

to che il provvedimento per l'Abruzzo non si cambia e che sarà posta la fiducia se l'opposizione non accetterà di ridurre i quasi 500 emendamenti presentati. Anche se l'Esecutivo, con il ministro Elio Vito, spera che l'opposizione, «pur nel rispetto dei ruoli, possa avere un atteggiamento responsabile», come è avvenuto a Palazzo Madama. Il via libera definitivo di Montecitorio dovrà arrivare, comunque, entro la settimana (il decreto scade il 27 giugno).

Per il relatore Roberto Tortoli (Pdl) il decreto Abruzzo «contiene tutto quello che serve per la ricostruzione e risponde a tutte le necessità che ha fatto emergere questa tragica disgrazia». E pur ammettendo che «alcuni punti di principi e linee guida forse necessitavano di un miglioramento», ha detto che perfezionamenti potranno essere apportati successivamente perché il provvedimento «lascia pieno spazio alle ordinanze». Proprio sulla ricostruzione delle seconde case distrutte dal sisma del 6 aprile,

l'opposizione affila le armi, chiedendo di scrivere in modo chiaro diritti e principi.

«Per capire se gli interventi annunciati da alcuni esponenti del Governo sono veri o una presa in giro - ha detto Ermete Realacci, responsabile ambiente del Pd - c'è un solo modo: verificare che siano scritti nero su bianco nel testo del decreto». E alcuni avanzano il dubbio che l'unica spiegazione nel non voler cambiare il decreto sul punto delle seconde case sia la mancanza di coperture finanziarie.

La nota di Palazzo Chigi ha anche anticipato che è in fase di elaborazione un'ordinanza con la quale i comuni riceveranno dallo Stato le somme che non hanno incassato a seguito della sospensione del pagamento dei tributi.

Intanto i deputati sardi del Pd hanno presentato 13 emendamenti al decreto legge sull'Abruzzo per chiedere garanzie sulle opere alla Maddalena dopo il trasferimento del G-8 all'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi manifestazione a Montecitorio

Duemila in marcia contro il decreto

Massimiliano Del Barba
MILANO

Garanzia che la ricostruzione degli edifici colpiti dal sisma dello scorso 6 aprile sia finanziata dal Governo al 100%, ritiro dell'ordinanza che nega i benefici fiscali ai centri danneggiati ma al di fuori della provincia dell'Aquila e maggior coinvolgimento in tutte le scelte che riguardano la gestione dei fondi stanziati.

Ha già un nome, «la marcia dei duemila», quella che stamattina, dai comuni dell'Aquila, giungerà attorno a mezzogiorno a Roma, davanti alla Camera dei deputati impegnata nell'esame del decreto sul terremoto, per srotolare uno striscione con sopra una scritta tanto sintetica quanto esplicita: «Forti e gentili sì, fessi no». Organizzata dalla Conferenza dei comitati che riunisce le assemblee nate subito dopo il cataclisma, la manifestazione comincerà con un sit-in a cui parteciperanno anche il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, e la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane.

Una protesta, «per cambiare il decreto terremoto», che ha avuto la sua anticipazione già ieri pomeriggio nel piccolo aeroporto di Preturo, base aerea a pochi chilometri dal capoluogo abruzzese che verrà utilizzata durante il G8, dove i primi cittadini dei comuni colpiti sono tornati a ribadire con forza «il diritto alla ricostruzione di una città così come di un'intera comunità». «Siamo qui alle porte di quella che sarà l'interfaccia fra L'Aquila e il resto del mondo per chiedere di essere trattati come sono state trattate le altre popolazioni terremotate», ha detto Cialente dopo aver accompagnato fra quel che rimane della sua città i membri

della commissione Ambiente di Montecitorio. «Più i membri della delegazione si sono avvicinati al centro storico - ha proseguito il primo cittadino - più si sono resi conto dell'enormità di questa tragedia. Non è possibile che il Parlamento voti il decreto senza che nessuno abbia preso visione di ciò che è accaduto».

E se il Governo ha voglia di chiudere la partita entro la settimana, anche a costo di sottoporre il Parlamento a un nuovo voto di fiducia, gli abruzzesi sperano che la logica centra-

LE RICHIESTE

I cantieri devono essere finanziati dal governo senza discriminazioni coinvolgendo anche i comuni non aquilani

lista dettata dall'emergenza non si trasformi in un modus operandi valido anche nelle successive e delicate fasi della ricostruzione. Più trasparenza, insomma, ma anche maggior partecipazione delle amministrazioni locali alla gestione della normalizzazione. Un aspetto su cui è tornato anche il vicepresidente del Consiglio regionale, Giorgio de Matteis, secondo cui «è necessaria maggior chiarezza normativa».

Con gli abruzzesi, oltre a una rappresentanza di Legambiente e ai Radicali, stamattina saranno in piazza anche i precari dell'Istituto nazionale di Geologia e Vulcanologia, per reclamare «che nel decreto legge sia introdotto un emendamento per ampliare le dotazioni dell'ente da destinare a nuove assunzioni del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sisma & fisco. Scaduti i termini: dalle Marche alla Puglia i commercialisti contestano le Entrate

È caos per le imposte sospese

Alessandro Galimberti
MILANO

La restituzione di tasse, contributi e somme iscritte a ruolo sospesi dopo i terremoti di Marche e Umbria (1997) e Molise e Puglia (2002) inizia sotto una cattiva stella. Se l'agenda del rientro erariale era ormai chiara e definita da tempo - le percentuali di recupero (60% del dovuto) e la rateizzazione (120 mensilità) erano state fissate alla fine dello scorso anno con il decreto legge 162 - e nella sostanza anche condivisa dai contribuenti, a sollevare disagi e proteste sono le modalità decise dall'Agenzia delle Entrate lo scorso aprile, che rischiano di trasformare gli adempimenti richiesti in un percorso a ostacoli.

Il modello di definizione dei versamenti, che deve essere presentato entro oggi corredato dal primo pagamento, suscita infatti tra i commercialisti e gli esperti contabili delle zone interessate «grandi perplessità e disagi» per usare le parole del

presidente di Larino, Gianbattista Amoruso. A cominciare dalla tempistica, che si sovrappone a quella (nazionale) delle dichiarazioni dei redditi, complicate quest'anno dal caso dei correttivi agli studi di settore, che hanno determinato lo slittamento della liquidazione dei versamenti dal 16 giugno al 6 lu-

LA REPLICA

L'Agenzia: non saremo formalisti, assicurata la massima flessibilità nell'esecuzione degli accertamenti

glio. «Una mole di lavoro di cui non si è tenuto minimamente conto», secondo i commercialisti, quando si è stabilito il rientro dei tributi sospesi dal sisma. Anche perché il modello F24, e questo è il cuore del problema, non è in grado di sostenere tecnicamente questi vecchi tributi, e pertanto andrà compilato a

mano a cadenza mensile per un totale di 35 righe per ogni contribuente: le poste di Iva, Irpef, Irap, addizionale regionale e addizionale comunale, per Molise e Puglia andranno infatti ripetute per sette volte, quanti sono gli anni di sospensione delle imposte (sospensione che per Marche ed Umbria era stata invece di due soli anni).

Non bastasse, il codice «Addizionale comunale» del modello F24 (3817) è stato nel frattempo sostituito (è diventato 3844 dal gennaio 2008), aprendo la strada a un vero e proprio quiz: si dovrà utilizzare il codice soppresso non più abbinabile, o quello nuovo che all'epoca non esisteva? Ancora, per le imposte di registro, di successione, ipotecarie e catastali era previsto l'utilizzo dell'F24, salvo accorgersi che non esistevano i codici di riferimento; il 5 giugno scorso la Direzione regionale del Molise ha fatto dietrofront, indicando il modello F23, «ma così aprendo il dubbio - dice il presidente dei com-

mmercialisti di Larino - su dove inserire l'anno di competenza di un'imposta che si ripete per più anni».

Infine c'è il caso delle imposte già iscritte a ruolo, per le quali a tutt'oggi, secondo gli esperti contabili «mancano nelle istruzioni del modello le modalità e i codici da usare per effettuare il versamento».

La proroga chiesta dai commercialisti non è arrivata, sostituita da una dichiarazione di intenti del direttore irtore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera: «Eventuali ritardi, errori o inesattezze commessi nella presentazione delle istanze e delle dichiarazioni, nonché nell'esecuzione dei versamenti, tenuto conto dell'eccezionalità dell'evento e della considerevole platea dei contribuenti interessata, non impediranno di usufruire delle agevolazioni spettanti e saranno valutati con la massima flessibilità, evitando comportamenti formalistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTRUZIONE

RICERCA LUISS

La mancanza di qualità negli istituti secondari, negli atenei e nella ricerca corrisponde a una perdita di prodotto interno lordo tra i 63,6 e i 157,3 miliardi

Il non-merito azzoppa il Pil

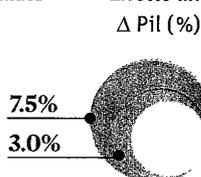
Così l'economia non mette le ali

Gli effetti macroeconomici del "non-merito" nei comparti dell'istruzione secondaria, universitaria e della ricerca (nell'ipotesi che l'Italia si adeguasse alla media Ue nella qualità dei tre comparti)

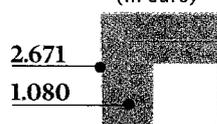
■ Effetto massimo stimato ■ Effetto minimo stimato

VARIAZIONI

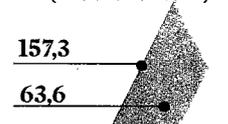
Stima effetti
sul livello
del PIL italiano



Δ Pil pro-capite
(in euro)¹

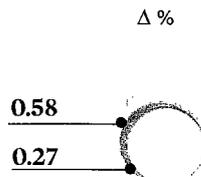


Δ Pil
(miliardi di euro)¹

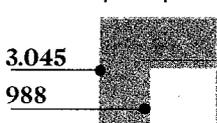


VARIAZIONI IN PUNTI PERCENTUALI IN TASSO DI CRESCITA DEL PIL PROCAPITE

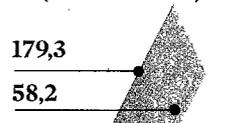
Stima effetti
sul tasso
di crescita
medio



Δ in euro
pro-capite^{1,2}



Δ Pil
(miliardi di euro)^{1,2}



Nota: Per la definizione delle stime suddette, si veda "Generare Classe Dirigente", Rapporto 2009, a cura di Associazione Management Club (per Luiss-Fondirigenti).

1 Le variazioni di Pil nella seconda e terza colonna sono state stimate assumendo come anno base il 2007: Pil procapite italiano pari a 35.670 (Imf, 2007), popolazione italiana pari a 58,88 milioni (Ocse, 2009) e tasso di crescita medio del Pil calcolato sul periodo 1994-2007 pari a 1.50 (Ocse, 2009).

2 Le stime della variazione del Pil in questa simulazione derivano dall'effetto su un orizzonte temporale di 10 anni. Fonte: Amc Associazione Management Club (per Luiss-Fondirigenti), "Generare Classe Dirigente", Rapporto 2009.

di **Stefano Manzocchi**
e **Giovanna Vallanti**

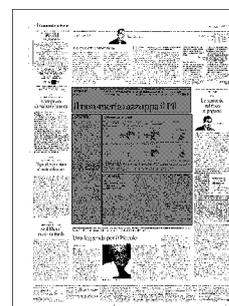
Il settore dell'istruzione e, con colpevole minor attenzione nel nostro Paese, quello della ricerca sono al centro dell'attenzione politica nei paesi industriali. L'idea di fondo, riassunta nelle periodiche raccomandazioni dell'Ocse, e al centro della ormai negletta "Strategia di Lisbona" dell'Unione Europea, è che oltre la crisi, nel medio-lungo termine una buona istruzione e una ricerca efficace sono tra i principali motori di benessere, non solo economico. Studi comparativi segnalano che dove l'istruzione è migliore e più accessibile e dove i sistemi nazionali di ricerca sono efficienti, non solo si produce ma si vive meglio (usando in modo migliore, ad esempio, il *leisure*, ovvero il tempo di non-lavoro).

All'Italia si pone una domanda concreta: è possibile quantificare quale sia stato il costo del "non-merito" per la nostra economia? In particolare quanto pesa il non-merito negli strategici settori di istruzione e ri-

cerca? Un'operazione complessa ma non impossibile. Vediamo cosa accade se esaminiamo istruzione secondaria e universitaria e la ricerca (si veda anche il terzo rapporto Luiss «Generare Classe Dirigente», edito dal Sole 24 Ore).

L'idea di fondo delle simulazioni fatte è quella di inserire il divario tra l'Italia e gli altri paesi europei avanzati, in termini di "qualità" dell'istruzione e di "produttività" della ricerca, in equazioni già testate da altri studiosi su dati Ocse o Ue, e pubblicate sulle principali riviste economiche internazionali, che spieghino alternativamente il livello del Pil, o del Pil pro capite, o del tasso di crescita. Si tratta di esercizi che danno prime indicazioni, certo perfezionabili, ma significative, sull'impatto economico del "non-merito" nell'istruzione e nella ricerca.

Nel complesso, se si assimila il merito alla qualità degli esiti conseguiti in questi settori, si otterrebbe per l'Italia una stima del costo macro-



FATTORE DI CRESCITA

Un confronto dell'Italia con gli altri paesi Ue mostra come i sistemi scolastici migliorino la produzione e cambino gli stili di vita

economico del non-merito compresa tra 1.080 e 2.671 euro pro capite, pari a una perdita di Pil tra 63,6 e 157,3 miliardi di euro. Se poi si guarda agli aspetti dinamici, la stima degli effetti sul tasso di crescita medio annuo risulta pari a 0,43 punti percentuali del Pil pro capite (percentuale collocabile tra effetto minimo ed effetto massimo), quantificabile a sua volta in una perdita di Pil dell'ordine di 2.300 euro pro capite in un orizzonte temporale di 10 anni.

Si tratta di valori significativi, soprattutto per un paese come il nostro che da un quindicennio soffre di

un problema di bassa crescita, relativamente ai paesi a noi più simili e in considerazione dei vincoli strutturali che l'Italia sopporta (alto debito pubblico; aumento dell'età media della popolazione).

Dalle stime effettuate, il non-merito nell'ambito specifico dell'istruzione secondaria "costa" tra il 2,6% e il 5,6% del Pil pro capite qualora la qualità dell'istruzione italiana venga comparata con la media Ue. Si tratterebbe di una "perdita" stimabile tra 941 e 1.987 euro pro capite. In termini di tasso di crescita del Pil pro capite, il non-merito nell'istruzione secondaria "costa" tra 0,23 e 0,40 punti percentuali annui rispetto alla media Ue. Ciò significa che se l'Italia adeguasse la qualità dell'istruzione alla media europea, non solo guadagnerebbe in termini di un prodotto pro capite più elevato, ma anche in termini di una crescita del Pil più rapida.

Un costo analogo in termini di crescita del prodotto pro capite si può

stimare anche nel caso dell'istruzione universitaria: a seconda dell'indicatore utilizzato per valutare la qualità dell'università, il non-merito può "costare" all'Italia oltre 0,1 punti percentuali di crescita annua. Infine il non-merito nel settore della ricerca, definito come gap di produttività media del ricercatore in Italia rispetto ai paesi Ue, "costa" tra lo 0,4 e l'1,9% del Pil pro capite quando la produttività dei ricercatori italiani - misurata con i brevetti per addetto - viene confrontata con la media Ue. Si tratterebbe di una "perdita" stimabile tra 139 e 684 euro pro capite.

È chiaro che oltre a costituire un vincolo per il benessere non materiale delle generazioni presenti e future, la scarsa qualità della nostra istruzione e ricerca hanno già pesato e peseranno ancora sul reddito degli italiani.

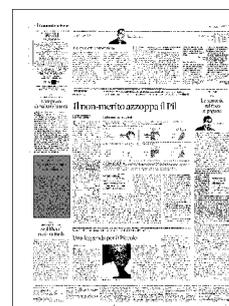
Gli autori sono docenti alla Luiss, rispettivamente al Dipartimento di economia e al Luiss Lab

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSE DI PREVIDENZA

Il professionista si autoriforma

Per le Casse di previdenza dei professionisti la stagione delle riforme si è aperta con la Finanziaria 2007, quando il legislatore ha imposto di "lavorare" su bilanci sostenibili e in equilibrio per 30-50 anni. Una misura di garanzia sulla possibilità di pagare le prestazioni non solo per coloro che sono più vicini alla pensione, ma anche per chi è all'inizio della carriera. Si è detto, allora, che un orizzonte così lontano obbliga gli attuari a esercitazioni teoriche, forse un po' fittizie, tanto sono cangianti le variabili. In ogni caso, il monito del legislatore ha indotto le Casse ad affrontare il problema della tenuta dei bilanci in una prospettiva più lontana. Lo hanno fatto la Cassa fiorentina, quella degli ingegneri e degli architetti, quella dei veterinari. Tra le misure l'aumento dei contributi, ma anche l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia. Tocca agli enti scegliere gli interventi più opportuni a seconda della platea di riferimento. Gli equilibri sono delicati e non è facile calibrare le aspettative degli anziani con la necessità dei giovani di non pagare il conto di altri. L'importante è provarci. Con responsabilità. E con l'obbligo di trasparenza gestionale.



I PENDOLARI E I TRENI IN RITARDO

VIAGGIATORI
DI SERIE B

di SERGIO RIZZO

«**M**i fa male al cuore offrire un servizio non adeguato ai pendolari», ha confessato l'attuale presidente delle Ferrovie Innocenzo Cipolletta. Certamente non il primo a cospargersi il capo di cenere per i disagi inflitti a chi tutte le mattine prende il treno per andare al lavoro. «Sappiamo che abbiamo un debito con loro», aveva ammesso quattro anni fa il suo predecessore Elio Catania. Ma già nel 1997 Giancarlo Cimoli chiedeva pubblicamente «scusa ai passeggeri». Promettendo almeno «l'aria condizionata in tutti i vagoni dei pendolari». Anche se poi l'aria condizionata in «tutti» i vagoni non è mai arrivata.

E i politici? Perfino inutili elencare le promesse, tante sono state. Ma «viaggiare su treni confortevoli, senza sovraffollamento e con il rispetto degli orari», per usare le parole dell'ex ministro Alessandro Bianchi, è sempre stata un'illusione. Nel 1993 l'allora titolare del dicastero dei Trasporti, Raffaele Costa, almeno ci mise la faccia. Salì su un treno di pendolari a Santhià e ne scese a Novara con i capelli dritti: «Su

questo problema dovremo intervenire». Ma non ne ebbe l'occasione. Dodici anni dopo ci provò anche il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Appena messo il piede nel vagone alla stazione di Legnano fu accolto da una salva di commenti ironici: «Oggi c'è Formigoni e il treno ha soltanto cinque minuti di ritardo...».

Ma neanche le iniziative più temerarie hanno smosso le acque. I pendolari bloccavano i binari per protesta a metà degli anni Settanta e i loro figli oggi fanno lo stesso. Soltanto, più organizzati. Ora hanno un Coordinamento che con la Federconsumatori ha sfornato una specie di «Libro nero» sulle magagne ferroviarie. A cominciare dai ritardi. Ogni viaggiatore «abituale» ne accumulerebbe mediamente 100 ore l'anno. E se nel 1980 si andava da Torino a Milano in un'ora e mezzo, il Coordinamento dice che oggi ci vuole almeno un quarto d'ora in più.

Va detto che non si può caricare la croce tutta sulle spalle delle Fs e delle aziende di trasporto. L'Italia sconta ritardi storici della politica, accumulati per totale assenza di strategia. In-

tendiamoci: non che in questi ultimi due decenni i governi di turno abbiano lesinato i quattrini. Il fatto è che tutte le energie sono state assorbite dal progetto, anche mediaticamente molto redditizio, dell'alta velocità. Con il risultato che oggi l'Italia, finalmente, ha un treno in grado di fare concorrenza all'aereo fra Milano e Roma. Ma continua ad avere le Regioni del Nord intrappolate tutti i giorni nella morsa del traffico automobilistico anche perché i collegamenti ferroviari sono quello che sono. Inefficienti, disagiati e anelastici: con carrozze a turno deserte o strapiene senza che si sia trovato il modo di far viaggiare treni più lunghi o più corti quando serve. E non parliamo di una zona depressa, ma dell'area più ricca e sviluppata d'Europa.

Viene quasi l'idea che i nostri politici non abbiano mai preso un treno. Oppure non siano mai stati in Francia o Germania. Ma è netta anche la sensazione che la cultura ferroviaria non abbia ancora accettato del tutto il principio che i binari servono per trasportare persone o merci. E non per far comunque circolare i treni.



Credito. Il caso Generali-Agricole Passera: «Con l'antitrust c'è un intenso scambio»

È scaduto ieri il primo termine fissato dall'Antitrust per la presentazione di memorie nell'ambito della procedura di inottemperanza nei confronti di Intesa Sanpaolo sul patto Generali-Credit Agricole. E nel corso della giornata il dialogo e lo scambio di carte è stato «intenso», come ha commentato lo stesso amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, a margine di un convegno sull'economia piemontese organizzato dalla Banca d'Italia a Torino. Passera non si è invece sbilanciato sulle modalità di perfezionamento del riacquisto del 50% di Intesa Vita da parte del gruppo Generali: «Quando ci sarà una decisione lo faremo sapere». Tra le ipotesi ventilate c'è quella della vendita di asset immobiliari a parziale copertura del prezzo. La conclusione della procedura è stabilita per ottobre; secondo indiscrezioni, entro metà settimana i legali della banca torinese trasmetteranno le loro controdeduzioni all'Antitrust. Resta bloccato fino al 30 giugno, invece, il patto originario siglato tra il Leone di Trieste e l'istituto di credito

francese. Nel corso del convegno torinese, invece, Passera si è confrontato con il presidente degli industriali torinesi, Gianfranco Carbonato, sul tema del credito alle imprese. E non è stato tenero con il sistema Paese: in Italia, ha affermato, «ci siamo impantanati per quanto riguarda il meccanismo decisionale e questo per le imprese ha un costo clamoroso. Non stiamo costruendo il futuro».

L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo ha auspicato una maggiore interazione tra istituti di credito e imprenditori sul medio e sul lungo termine, «ma - ha rimarcato - quanti sono gli imprenditori disposti a farlo? Quante aziende hanno piani di medio e lungo periodo?». Proprio nell'interazione tra banche e imprese Passera vede la soluzione allo scontro sul costo del credito: «Ci sono punti di sofferenza ma non una situazione di degenerazione». «Per rendere meno oneroso il credito - ha concluso - ci vogliono interventi di sistema, che banche ed imprese devono chiedere insieme».

Or. Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RIMBORSO ALITALIA FINISCE NELLO SCUDO FISCALE

—(Bassi e Gualtieri alle pagg. 5 e 13)—

IL GOVERNO STUDIA UN DL FISCALE DA VARARE ENTRO GIUGNO ASSIEME A DPEF E ASSESTAMENTO

Per i bond Alitalia spunta il decreto

*Blindato il provvedimento sull'Abruzzo
Non potrà essere usato per aumentare
il rimborso, che finirà forse nello scudo*

DI ANDREA BASSI

Il conto alla rovescia scorre inesorabile. Il 10 luglio prossimo scade il termine dato dal Tesoro agli obbligazionisti Alitalia per decidere di convertire i loro titoli in Btp incassabili, senza interessi, nel 2012 ottenendo in cambio 30 centesimi per ogni 100 di valore. Nei giorni scorsi il Tesoro, rispondendo a un'interrogazione in commissione Trasporti alla Camera, aveva garantito che questa soglia sarebbe stata elevata. Ieri però, il percorso immaginato da Via XX Settembre si è complicato. Il governo ha deciso di blindare il decreto sull'Abruzzo che, secondo diverse indicazioni, avrebbe dovuto essere il veicolo nel quale inserire la norma per portare dal 30 al 70% la quota di rimborso per i sottoscrittori delle obbligazioni Alitalia. Il dossier, tuttavia, non si è insabbiato. Secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, il governo avrebbe allo studio un decreto fiscale da approvare in uno dei prossimi consigli dei ministri. Un provvedimento che potrebbe essere agganciato al Dpef (che deve essere varato entro il 30 giugno) e al disegno di legge sull'assestamento di bilancio (altro provvedimento essenziale i cui termini scadono a fine mese). All'interno del decreto fiscale dovrebbero trovare spazio diverse norme, proprio a partire dall'aumento del valore di rimborso per gli obbligazionisti di Alitalia.

Non è escluso che il decreto possa essere anche il veicolo utile per la nuova versione dello scudo fiscale al quale Via XX Settembre continua a lavorare. Il provvedimento, infatti, potrebbe tornare utile come fonte di copertura di altre spese. A partire proprio dai nuovi fondi necessari per l'Abruzzo. Ieri è stato Angelo Alessandri, presidente della commissione

Ambiente della Camera, durante la visita all'Aquila, a spiegare che con l'Abruzzo si dovrà fare un po' come si è fatto per l'emergenza rifiuti di Napoli, ossia agire con decreti successivi man mano che si verificano nuove esigenze. Non solo. Tremonti ha intenzione di legare il progetto dello scudo fiscale, alla lotta ai paradisi dichiarata dai Paesi del G8. Nel Lecce framework, il documento conclusivo dell'incontro dei ministri finanziari degli Otto grandi, è stato inserito un chiaro richiamo all'Ocse a illustrare, al prossimo meeting ministeriale, quali sono i progressi fatti su questa strada.

Quali altre norme troveranno spazio nel decreto fiscale? Ieri il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, ha spiegato che, nonostante il governo sia intenzionato a rivedere le norme sulla indeducibilità degli interessi passivi, bisognerà tener conto dei vincoli di bilancio. Insomma, la richiesta delle imprese di rimettere mano a quel capitolo sarà accolta solo se verranno trovati nuovi fondi. E lo stesso dovrebbe valere per la detassazione degli investimenti chiesta dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Quello che è certo è che ci sono alcune spese obbligatorie in scadenza e che vanno coperte, a partire dal rifinanziamento delle missioni internazionali. Tema questo discusso ieri anche da Silvio Berlusconi durante il suo incontro con il presidente americano Barack Obama.

Intanto il governo si sta orientando verso modifiche chirurgiche al ddl sviluppo, quello che contiene il ritorno al nucleare e che nei giorni scorsi ha causato tensioni tra Tremonti e Claudio Scajola. Sarà quasi certamente eliminato l'aumento di un punto percentuale alla Robin Tax (dal 5,5 al 6,5%) per finanziare i fondi dell'editoria. (riproduzione riservata)



ENI NEL GIRO DI POCHE ORE GLI INVESTITORI RETAIL HANNO SOTTOSCRITTO 1 MILIARDO DI OBBLIGAZIONI

Assalto agli Scaroni bond

Boom della domanda nella prima giornata del collocamento. L'offerta, che si concluderà il 3 luglio, sarà ampliata a 2 miliardi. Gli analisti: i titoli a tasso fisso offrono un rendimento molto interessante

—(Bassi e Gualtieri alle pagg. 5 e 13)—

BOOM DELLA DOMANDA NELLA PRIMA GIORNATA DEL COLLOCAMENTO. L'OFFERTA FINO AL 3 LUGLIO

Bond Eni, già sottoscritto 1 miliardo

Giudizio positivo dalle sale operative: buon rendimento e capitale garantito. Intanto il gruppo avrebbe dato mandato a Rothschild per cedere i giacimenti nel Mare del Nord. Alla finestra player giapponesi e la danese Ap Moller-Maersk



Roberto Poli e Paolo Scaroni

DI LUCA GUALTIERI

Partenza in grande spolvero per il bond Eni a 6 anni con il quale, per la prima volta dal 1995, il gruppo presieduto da Roberto Poli e guidato da Paolo Scaroni si rivolge ai piccoli risparmiatori. Secondo fonti bancarie consultate da *MF-Milano Finanza*, ieri (primo giorno dell'offerta) sarebbe stato collocato oltre 1 miliardo di euro. Si tratta di un risultato al di sopra di ogni aspettativa se si considera che il valore dell'emissione era stato fissato proprio in 1 miliardo, estendibile fino a 2 miliardi in caso di eccesso di domanda. Un'estensione che ora è quasi obbligata. L'offerta durerà fino al 3 luglio e il lotto minimo sottoscrivibile è di 2 mila euro, ovvero due obbligazioni, con possibili incrementi per almeno un'altro titolo (con valore nominale 1.000 euro). «Il bond Eni è molto interessante: ha un buon rendimento, il capitale è praticamente garantito, vista la solidità finanziaria del gruppo, e ha una scadenza relativamente breve», spiega un analista di corporate bond di una sim estera. Quanto alla scelta fra fisso e variabile, al momento conviene sicuramente il fisso perché la curva dei rendimenti si è alzata nella parte lunga delle scadenze. «Un rendimento lordo come quello offerto dal tasso fisso del bond Eni è di grande interesse: oggi non è facile trovare rendimenti netti intorno al 4%, a capitale praticamente garantito», spiega un altro sales di una sim italiana.

Il rendimento sarà definito entro cinque gior-

ni dalla conclusione del periodo di offerta e sarà compreso in una forchetta tra lo 0,85 e l'1,35% oltre il mid swap a 6 anni (ieri attorno al 3,6%) per il bond a tasso fisso e oltre l'euribor a 6 mesi (ieri era all'1,48%) per il variabile. Gli interessi maturati saranno pagati ogni anno per il fisso e ogni sei mesi per il variabile (entrambi in via posticipata). Il rendimento del Btp con scadenza agosto 2015 ieri garantiva un rendimento del 3,84%, mentre in Piazza Affari il titolo Eni ha perso il 2,44%, chiudendo a 17,6 euro.

Intanto il gruppo italiano starebbe meditando una cessione della maggioranza dei propri giacimenti petroliferi del Mare del Nord. Eni avrebbe dato mandato a Rothschild per curare l'operazione. I giacimenti producono circa 20 mila barili di petrolio al giorno e contengono riserve equivalenti a 120 milioni di barili. Secondo quanto riportato dal quotidiano inglese *Sunday Times*, l'operazione avrebbe un valore di circa 1 miliardo di dollari. Eni non ha voluto commentare l'indiscrezione. La stampa anglosassone parla di un generico interesse di operatori giapponesi ma anche il gruppo armatoriale danese AP Moller-Maersk si è detto interessato a possibili acquisizioni nell'area. (riproduzione riservata)





Generali cala
aumento da
500 mln su Ina

(Messia a pag. 15)

IL LEONE HA MESSO SUL PIATTO 500 MILIONI PER INCREMENTARE I MARGINI DELLA CONTROLLATA

Generali cala l'aumento sull'Ina

Un intervento deciso nel secondo trimestre e divenuto necessario dopo che la caduta dei mercati si era abbattuta sugli indici di solvibilità del settore. Ma la raccolta continua a essere positiva

DI ANNA MESSIA

La crisi finanziaria colpisce anche le controllate del gruppo Generali. Tanto che il Leone di Trieste è stato costretto a

mettere mano al portafoglio per rimpinguare le casse di Ina Assitalia. Il sostegno si è concretizzato in un aumento di capitale di 500 milioni, deciso dalla controllante nel secondo trimestre di quest'anno. Un intervento indispensabile dopo che la caduta dei mercati aveva eroso i margini finanziari dell'Ina Assitalia. Anche la società guidata da Fabio Buscarini, nata dall'integrazione tra Ina e Assitalia (attiva nei rami danni), ed entrata a far parte del gruppo alla conclusione dell'opa lanciata nel 1999, si aggiunge quindi alla lunga lista di compagnie che in questi mesi hanno dovuto chiedere interventi ai propri azionisti. Secondo gli ul-

timi dati forniti dall'Isvap, l'autorità di controllo del settore, nel 2008 e nei primi mesi di quest'anno, le compagnie di assicurazione hanno provveduto a rafforzare i propri mezzi patrimoniali per un totale di 3,7 miliardi. Di questi 1,9 miliardi



di sono state emissioni di prestiti subordinati e gli altri 1,8 miliardi sono stati invece aumenti di capitali veri e propri. Come quello realizzato appunto dalle Generali per la controllata. Operazione che rientra nel computo dell'Authority guidata da Giancarlo Giannini, e che, da sola, rappresenta quindi

un quarto del totale dell'entità degli interventi registrati dall'Isvap. Del resto gli aumenti di capitale sono anche proporzionati alle dimensioni delle compagnie, e Ina Assitalia ha chiuso il 2008 con premi per oltre 4,8 miliardi di euro (tra le prime in Italia). Con un risultato di raccolta che, nonostante la crisi, ha rappresentato una crescita del 4% nel settore Vita e dell'1,8% nel comparto Danni non-auto. I piani di sviluppo della compagnia guidata da Buscarini non sembrano inoltre aver rallentato in questo periodo di crisi, neppure sul fronte delle nuove aperture di uffici distributivi. Sempre nel 2008 sono state infatti inaugurate 22 nuove agenzie, arrivando quindi a un totale di oltre 220 strutture. Fonti vicine alla società riferiscono poi che anche in questi primi mesi dell'anno in corso il trend di raccolta segna ancora il segno più.



Ma i problemi, evidentemente, e come per il resto del mercato, sono stati provocati dalla crisi dei mercati finanziari, che ha sgonfiato il valore degli investimenti azionari e anche obbligazionari delle compagnie, mettendo a rischio i margini di solvibilità.

Per quanto riguarda la rete di vendita di Ina Assitalia, che nel corso del 2008 è stata oggetto di un'importante riorganizzazione, c'è poi da registrare anche un atteso riassetto nell'agenzia generale di Bologna, una delle più produttive del Paese. Nella sede dell'Emilia Romagna era stato inviato, in qualità di agente generale, l'ex direttore commerciale della compagnia, Saverio Fidale. A giugno dello scorso anno, Fidale aveva lasciato la direzione commerciale di Ina Assitalia (affidata a Giovanni Cantù, in precedenza agente generale a Brescia) per diventare appunto responsabile della struttura di Bologna, insieme all'altro agente, Claudio Cristini. Ma in questi giorni Fidale (ex Fideuram e poi Ina Sim) ha deciso di lasciare definitivamente il gruppo di Trieste. E a Ina Assitalia toccherà ora trovare un valido sostituto. (riproduzione riservata)



Regole Ias da cambiare, lo dimostra la vicenda Generali-Agricole

DI GIORGIO GUATRI E MARCO VILLANI*

Nelle ultime settimane sulla stampa ha avuto grande risalto (e tuttora ne ha) la vicenda del patto Generali-Crédit Agricole: «Il patto con l'Agricole è sospeso», «Intesa Sanpaolo, l'Antitrust contesta l'accordo Crédit Agricole-Generali», «Generali-Agricole, stop in Consob» e via di questo passo. Sono solo alcuni dei titoli che hanno trovato spazio sulle pagine della cronaca finanziaria. Qual è il senso del patto stipulato dai due colossi finanziari? Secondo quanto riportato dalla stampa, il patto, che insiste sul 10,9% del capitale di Intesa Sanpaolo, è stato sottoscritto a fine aprile e nelle intenzioni dei due partner aveva soprattutto un obiettivo contabile, quello di consentire alla banca francese di consolidare nel proprio patrimonio la partecipazione del 5,8% in Intesa, mostrandone la valenza strategica, così da evitare una forte svalutazione, pari a poco meno di 2 miliardi. In altre parole, Crédit Agricole attraverso il patto con Generali avrebbe cercato di ottenere un appoggio formale per riclassificare l'investimento azionario in Intesa Sanpaolo da *available for sale* (negoziabile) a partecipazione di collegamento. Ai non addetti ai lavori sorge spontanea la domanda: perché tutto questo? Dopo quanto è successo negli ultimi mesi, la risposta sembra ovvia: in questo modo la banca francese, ai fini del test di impairment, avrebbe potuto fare riferimento a procedure diverse da quelle prescritte dallo Ias 39 e di conseguenza evitare gli effetti perversi che queste ultime hanno dimostrato di poter produrre nell'attuale contesto di crisi finanziaria. È utile infatti ricordare che in base allo «Ias 39 Financial Instruments: Recognition and Measurement», una partecipazione classificata come *available for sale*:

1) deve inizialmente essere rilevata per un importo pari al suo fair value;

2) successivamente alla rilevazione iniziale deve essere valutata al fair value e le variazioni di valore, positive o negative, devono essere contabilizzate in una riserva di patrimonio netto;

3) va periodicamente sottoposta a impairment test e l'eventuale perdita di valore è pari alla differenza fra costo storico e fair value. Successivamente alla rilevazione di una perdita di valore:

1) gli eventuali incrementi di valore devono essere contabilizzati in una riserva di patrimonio netto senza transitare dal conto economico;

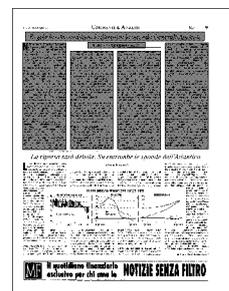
2) l'eventuale ulteriore riduzione del fair value della partecipazione si traduce automaticamente in una perdita da rilevare a conto economico.

Proprio il recente tracollo dell'economia, che per gli Ias/lfrs ha rappresentato un vero e proprio stress test, ha messo in luce l'inadeguatezza di questa e di altre regole contabili da essi prescritte. Regole spesso molto complesse che, purtroppo, hanno dimostrato di funzionare (o meglio di non creare problemi) in un contesto di stabilità/crescita economica (come è stato dall'adozione degli Ias/lfrs fino all'inizio del 2008) ma che la recente crisi finanziaria ha letteralmente mandato in tilt. Tra i casi più evidenti, spicca proprio quello dell'impairment test delle partecipazioni classificate come *available for sale*. Ciò che è accaduto solo pochi mesi fa in occasione della predisposizione dei bilanci 2008 è sotto gli occhi di tutti: Intesa Sanpaolo ha svalutato le partecipazioni classificate come *available for sale* per circa 1 miliardo, Unicredit per circa 0,7 miliardi, Ubi per circa 0,5 miliardi. E l'elenco potrebbe allungarsi di molto. Si tratta certo in buona parte di una conseguenza del progressivo deterioramento dell'economia sia europea che mondiale; ma anche di regole inadeguate che, nell'attuale contesto di crisi, hanno mostrato tutti i loro limiti. In pochi ne sono usciti indenni. Per i più fortunati, talvolta, la soluzione è venuta da escamotage contabili, per esempio riclassificando fra le partecipazioni di collegamento alcuni importanti investimenti azionari precedentemente trattati come *available for sale* (come sembrerebbe appunto aver tentato di fare Crédit Agricole). In altri casi, dopo lunghe battaglie con i revisori sull'interpretazione delle regole contabili, le svalutazioni sono state evitate ma in compenso questi ultimi non hanno mancato di far sentire il loro dissenso con pesanti censure (come nel caso Unipol). Scarsa aderenza delle rilevazioni contabili alla realtà, incapacità dei bilanci di rappresentare i veri valori delle aziende, politiche contabili? No problem: i principi contabili Ias/lfrs saranno la soluzione a tutti i problemi che da sempre hanno caratterizzato la contabilità e i bilanci. Questa era l'idea prevalente solo pochi anni fa, quando sull'onda di una irrefrenabile euforia, gli Ias/lfrs sono stati adottati in Italia (anche nei bilanci separati), e ha continuato a esserlo per buona parte del 2008.

Oggi il vento è mutato. Gli eventi degli ultimi mesi, e da ultima la vicenda Generali-Crédit Agricole, hanno messo in luce l'inadeguatezza di alcune regole contabili, oltre a un pericoloso ritorno alla tanto temuta prevalenza della forma sulla sostanza. Il fatto di dover

rilevare a conto economico perdite di valore (già espresse a livello patrimoniale) che in realtà non esistono o sono fortemente dubbie, o anche semplicemente quello di dover adeguare in modo automatico il valore di carico delle partecipazioni, magari strategiche, a prezzi irrazionali espressi da mercati in preda al panico, così come la necessità di ricorrere a patti e accordi con una valenza puramente formale non ne sono forse la prova? Lo Iasb sta lavorando intensamente alla stesura della nuova versione dello Ias 39, che dovrebbe essere pubblicata in tempo per la predisposizione dei bilanci 2009. Non resta che attendere: la speranza è l'ultima a morire. (riproduzione riservata)

*Studio Guatri



Telecom Italia lancia un bond negli Usa: 2 miliardi di dollari

MILANO

☞ Anche **Telecom Italia** approfitta della fase di grazia dei mercati del reddito fisso. E lancia un bond in America. Il gruppo italiano ieri sera ha infatti emesso un prestito obbligazionario oltreoceano per un ammontare complessivo di 2 miliardi di dollari. L'operazione - curata da JP Morgan, Goldman Sachs e Morgan Stanley, insieme a Bnp Paribas, Deutsche Bank e Mitsubishi Bank - è divisa in due tranches: Telecom ha infatti emesso un bond di durata quinquennale e uno decennale. Per soddisfare i palati di tutti gli investitori istituzionali: sia quelli che vogliono titoli a media scadenza sia chi preferisce quelli più lunghi. Così ieri sera la domanda - arrivata da investitori istituzionali ma non da piccoli risparmiatori perché per loro l'offerta era preclusa - è stata abbondante. Le banche capofila hanno raccolto più di 4 miliardi di dollari di ordini d'acquisto. Tanto che il bond, pensato inizialmente per un importo di 1,5 miliardi di dollari, è "lievitato" a 2 miliardi. E il rendimento, indicato nel primo pomeriggio in area 350 punti base sopra i T-Bond americani, alla fine è stato fissato a 345 punti base. Insomma: Telecom ha raccolto più fondi al costo minimo previsto.

L'operazione in effetti arriva in un momento molto particolare del mercato. Da un lato la crisi finanziaria ha causato una frenata del credito bancario in tutto il mondo. In America, secondo i dati di Dealogic elaborati da Citigroup, i nuovi prestiti erogati dalle banche alle imprese si sono ridotti notevolmente: dagli oltre 2 mila miliardi del 2007 a meno di 1.500 miliardi nel 2008. E il trend è tutt'ora in calo. Dall'altro, però, l'enorme liquidità gettata sul mercato da Governi e banche centrali ha aumentato la voglia di rischiare da parte dei

fondi e dei grandi investitori. Morale: i loro acquisti si sono dirottati sulle Borse e soprattutto sui corporate bond. Questo eccesso di domanda ha provocato un forte rialzo dei prezzi e, di conseguenza, un netto calo dei rendimenti.

Le aziende ne hanno dunque approfittato: dato che il credito bancario si è fatto più selettivo, e che i tassi d'interesse continuavano a calare, hanno aumentato le emissioni obbligazionarie. I dati lo confermano senza equivoci. A livello globale da gennaio a fine maggio sono stati emessi bond per 525,76 miliardi di dollari: più del doppio di quanto non sia mai stato fatto nei primi cinque mesi degli anni passati. Si pensi che le emissioni di corporate bond nell'intero 2008 si erano fermate a 550 miliardi di dollari in tutto il mondo. Come dire: in cinque mesi il mercato ha prodotto volumi quasi pari a quelli dell'intero 2008. In Europa è stato addirittura battuto il record dell'intero 2001, che a sua volta era stato il record storico di emissioni.

L'emissione in dollari di Telecom Italia si inserisce in questo panorama. Con i suoi rating "BBB" da Standard & Poor's e Fitch e "Baa2" da Moodys, il gruppo ha emesso due bond che rientrano nella normale attività di provvista: un miliardo a scadenza quinquennale e un miliardo a scadenza decennale. Entrambi rendono 345 punti base sopra i titoli di Stato Usa con uguale scadenza: questo porta il rendimento dei quinquennali al 6,16% circa e quello dei decennali al 7,15%.

My.L.

FORTE DOMANDA

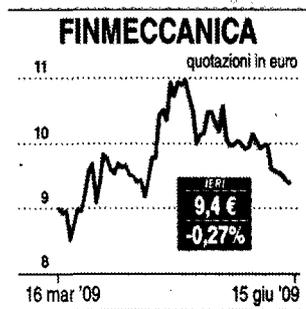
Si conferma l'appetito degli investitori: gli ordini d'acquisto hanno superato i 4 miliardi nell'arco di poche ore



OLTRE AL CONSOLIDAMENTO DELLA PRESENZA IN USA, GUARGUAGLINI PUNTA A TURCHIA E LIBIA

Finmeccanica guarda a Gheddafi

In occasione del Salone internazionale dell'aeronautica di Le Bourget, il presidente e ad del gruppo ha anche ribadito la volontà di cedere la partecipazione del 3,3% in StM, che è crollata a Piazza Affari



Pierfrancesco Guarguaglini

DI LUISA LEONE

Prossima missione, consolidarsi nel mercato Usa. A spiegarlo ieri, nel corso del Salone internazionale dell'aeronautica di Le Bourget, è stato il presidente e amministratore delegato del gruppo, Pier Francesco Guarguaglini. «Già oggi gli Stati Uniti sono il nostro secondo mercato domestico, con circa 4 miliardi di euro di ricavi nel 2008, e Finmeccanica punta a crescere ancora nel Paese», ha ricordato il numero uno della società. Per farlo, però, dopo il passo compiuto lo scorso anno con l'acquisto di Drs il gruppo italiano non pensa di crescere per linee esterne. Finmeccanica vuole rafforzare la sua presenza anche in altri Paesi esteri. In particolare Guarguaglini ha ricordato l'accordo di partnership con Mubadala negli Emirati Arabi, quello con Tata in India, con Sukhoi in Russia e la sempre più massiccia presenza in Turchia, oltre alla crescita importante in Libia. Il primo giorno del salone di Le Bourget ha fruttato già qualche ordine importante per il gruppo italiano: 22 nuovi elicotteri (per 150 milioni di euro) per Agusta-Westland e una commessa da 1 miliardo di euro per il Superjet 100 realizzato da Sukhoi Civil Aircraft di cui Finmeccanica detiene il 25%

più un'azione. Bisognerà aspettare ancora un po', invece, per la firma degli accordi relativi alla fornitura all'Aeronautica militare italiana degli addestratori M-346 prodotti dalla Alenia Aermacchi. Sul programma Joint strike fighter, il nuovo caccia bombardiere realizzato da un consorzio internazionale il cui capofila è l'americana Lockheed Martin a cui partecipa anche Finmeccanica, «ci aspettiamo forti ritorni non solo per il nostro gruppo ma anche per il territorio», ha affermato il direttore generale di Finmeccanica, Giorgio Zappa, riferendosi alla volontà del governo italiano, che dovrebbe acquistare 130 di questi aerei, di coinvolgere altre aziende italiane nel programma. In una giornata così densa il titolo Finmeccanica ha chiuso meglio del mercato in flessione dello 0,27% a 9,4 euro. Forte è stato il peso delle parole di Guarguaglini sull'andamento del titolo StMicroelectronics. Il presidente di Finmeccanica ha infatti ribadito la volontà del gruppo italiano di disfarsi della sua residua partecipazione di circa il 3,3% nella società italo-francese e anche di avere già in corso contatti con il governo italiano su questo dossier. Le azioni Stm ieri in Borsa sono crollate, chiudendo in ribasso del 6,83% a 5,45 euro. (riproduzione riservata)



Orsi (Agusta), per Obama solo il nostro elicottero è ok

(Leone a pag. 3)

Orsi (AgustaWestland): solo il nostro Vh-71 è adatto alle esigenze della Casa Bianca

■ Finmeccanica non molla sull'elicottero di Obama. Nonostante ieri sia arrivato l'ennesimo colpo di scena, con l'americana Sikorsky che si è offerta di collaborare con Lockheed in caso fosse indetta una nuova gara, il gruppo italiano, che attraverso AgustaWestland è ancora titolare del contratto per la realizzazione dell'elicottero, aspetta sereno le prossime decisioni dell'amministrazione, forte della superiorità tecnologica del proprio prodotto. È questa la convinzione dell'amministratore delegato di AgustaWestland, Giuseppe Orsi.

Domanda. Che cosa si aspetta dall'incontro tra il presidente americano Obama e Berlusconi?

Risposta. Non abbiamo grandi aspettative. È la prima volta che i due presidenti s'incontrano, avranno mille cose di cui discutere, probabilmente ne faranno solo un accenno.

D. Il governo italiano vi è stato vicino in questa vicenda?

R. Il governo ha accolto le nostre richieste ma in questo momento non c'è molto che possa fare. Ci sono momenti nei quali il processo non è influenzabile. Inoltre va

ricordato che la questione interessa molto anche l'Inghilterra, visto che l'elicottero è costruito lì.

D. Quali sono i prossimi passi?

R. Dopo che l'amministrazione ha deciso di cancellare il programma del Vh-71 abbiamo ricevuto la termination letter da parte di Lockheed. Il Congresso sta lavorando per ottenere una nuova destinazione di fondi per il progetto. Se ci riuscirà, la palla passerà nuovamente all'amministrazione: l'ultima parola spetta al Pentagono.

D. È di oggi (ieri per chi legge, ndr) la notizia di un'apertura di Sikorsky verso Lockheed Martin. Temete una manovra per sostituirvi nella partnership?

R. Loro fanno il loro mestiere. Di fatto non hanno un elicottero adatto alle esigenze dell'amministrazione. Premono perché vengano abbassati i requisiti della macchina, in modo da avere almeno un'opportunità di competere. Ma noi siamo tranquilli: il Vh-71 è l'unico al momento all'altezza.

D. E Lockheed?

R. Abbiamo incontrato stamane (ieri per

chi legge, ndr) i rappresentanti di Lockheed, che ci hanno assicurato che nella nostra partnership nulla è cambiato. D'altronde esiste un collaboration agreement che rimane valido finché il programma esiste.

D. Quando si saprà come andrà a finire?

R. Entro settembre la partita sarà definitivamente chiusa.

D. Se a settembre le cose dovessero volgere al peggio gli americani sarebbero liberi di stringere nuove partnership?

R. Il contratto prevede una serie di partnership, se le cose dovessero andare male siamo già d'accordo con Lockheed per riprendere in mano il dossier e decidere sul da farsi.

D. Oltre il Vh-71, che cosa state preparando?

R. Abbiamo nuovi ordini per 150 milioni di euro, in Cina, Egitto, Turchia, Indonesia e Stati Uniti. Inoltre abbiamo creato nuovi centri di assistenza clienti o ampliato quelli esistenti in Brasile, Italia e Turchia, dove c'è in ballo una commessa molto importante, che potrebbe superare i 2 miliardi di dollari. (riproduzione riservata)



Congiuntura. Un 2008 in tenuta (+2,6%) grazie all'Europa - A fine anno si stima -9%

I mercati Ue sostengono la meccanica

GLI INDICATORI

-2,2%

Il calo dell'occupazione

Tra gli indicatori con il segno meno, anche quello degli addetti: nel 2009 dovrebbero scendere del 2,2%, contro il -0,1% dell'anno precedente.

58%

La quota di ordini dall'Ue

Il comparto della meccanica, continua ad avere nei mercati europei il suo bacino di domanda più importante.

7%

Quanto vale l'Africa

L'anno scorso l'Africa ha raggiunto la stessa quota di domanda del Nord America.

Daniele Lepido
MILANO

Un 2008 senza grosse sbandate, in attesa però di chiudere l'anno in corso con tanti segni meno e davvero poche soddisfazioni. Il comparto della meccanica ha retto l'urto della crisi nel 2008, chiudendo i dodici mesi con un +2,6%, ma per l'anno in corso le previsioni sembrano volgere al brutto: netto calo della produzione (-8,7%), dell'export (-10,7%) e degli investimenti (-6,3%), con effetti negativi anche sull'occupazione (-2,2 per cento).

Sono questi i risultati presentati da Anima, la federazione delle associazioni dell'industria meccanica, che ieri ha tenuto la sua assemblea annuale alla presenza della numero uno di Confindustria, Emma Marce-

gaglia, e del ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola.

«Oggi - ha spiegato il presidente di Anima, Sandro Bonomi - qualche timido spiraglio di ripresa si può individuare: già da aprile, infatti, la produzione industriale ha cominciato a risalire e anche le scorte cominciano a esaurirsi, mentre il clima di fiducia pare rimontare lentamente la china».

Solo deboli segnali, tuttavia, perché «per sapere quando ripartiremo davvero - ha continuato Bonomi - dobbiamo valutare in quali condizioni saranno le piccole e medie imprese dopo il pagamento delle tasse

LA RICHIESTA

Sandro Bonomi (Anima):

«Chiediamo al governo una diluizione straordinaria delle tasse, altrimenti per molte Pmi sarà crisi»

calcolate sui proventi di un anno positivo come il 2008». In questo senso, spiega il presidente di Anima, «sarebbe importante un'attenzione particolare del governo per concedere una diluizione straordinaria delle tasse, pur nel rispetto delle esigenze di cassa nazionali».

Il buon andamento dei primi due trimestri 2008 ha fatto da contraltare al crollo della domanda del quarto e ha permesso alle aziende della meccanica di chiudere l'anno con il segno più. Il consuntivo del settore per il 2008 ha evidenziato una sostanziale tenuta: oltre all'export sono stati soprattutto alcuni comparti legati alla produzione di energia e alla realizzazione di impianti nel settore chimico e petrolchimico a

segnare addirittura risultati positivi. Gli effetti della crisi, invece, si faranno sentire nel 2009,

con particolare impatto sui segmenti delle tecnologie per l'edilizia. Quanto alla situazione delle esportazioni, la meccanica made in Italy continua ad avere nei mercati europei il suo bacino di domanda più importante, con il 58% degli ordini, ma stanno diventando sempre più importanti le piazze asiatiche, che rappresentano il 21% dell'export, mentre l'Africa cresce tanto da raggiungere la domanda del Nord America (7 per cento).

Per quanto riguarda i singoli settori, nell'energia spiccano fra tutte le turbine a vapore che, dopo una produzione 2008 a +9,7% e un valore di export a +25,3%, potrebbero crescere ancora nel 2009: produzione a +51% con un +34,3% nelle esportazioni. Seguono le turbine idrauliche (+11% produzione) e le attrezzature e impianti petroliferi (+4,2%). Nel macrosettore dell'alimentare spicca invece il buon andamento per il comparto delle macchine e dei forni per il pane, che nel 2008 ha realizzato un +4,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi tedesca. La Merkel si difende su Opel e Arcandor **Pag. 45**

La crisi tedesca. Per il cancelliere le elezioni non hanno influenzato le decisioni sui salvataggi di stato

Merkel difende le scelte su Opel

«Arcandor non è finita, con l'insolvenza si può ristrutturare»

Laura Galvagni

La cancelliera tedesca Angela Merkel difende le scelte compiute prima su Opel e poi su Arcandor. Ieri, in occasione di un intervento durante un convegno della Confindustria tedesca la Merkel ha usato parole chiare: «Non avrei preso decisioni diverse né sull'uno né sull'altro, neanche se non ci fosse stata la campagna elettorale». Come è noto il prossimo 27 settembre la Germania torna al voto per eleggere il governo centrale e in molti hanno letto nella decisione di salvare Opel e di far fallire il colosso retail un disegno politico. Ipotesi seccamente smentita dalla Merkel che ha incalzato: «La procedura d'insolvenza di Arcandor non è la fine della società anzi può essere l'occasione per promuovere una ristrutturazione sensata del gruppo». Peraltro, la cancelliera ha ribadito che l'azienda non aveva i requisiti necessari per poter ottenere il supporto del governo. E così Arcandor sta valutando se chiedere un prestito d'insolvenza, ossia una linea di credito garantita e rimborsabile prima degli altri prestiti, per supportare l'attività ordinaria.

Diverso il destino di Opel per la quale il governo tedesco

ha stanziato 1,5 miliardi e ha intavolato una complessa trattativa con Magna. Una trattativa che, come ribadito più volte da Berlino, è esclusiva ma solo fino a un certo punto. La cancelliera non vuole infatti perdere l'opportunità di riallacciare i rapporti con Fiat nel caso in cui non si trovasse l'accordo con Magna. Il gruppo austro-canadese in quest'avventura è

IL RIASSETTO NELL'AUTO

L'ex vice presidente di Gm, Bo Andersson, diventerà presidente della russa Gaz Berlino pronta a nominare Wennemer come advisor

tra l'altro supportato da due società russe, la Sberbank e la Gaz Group di Oleg Deripaska. Ed è di ieri, peraltro, la notizia che Bo Andersson, l'ex vice presidente di General Motors, entrerà nel consiglio della casa automobilistica russa che sta per assicurarsi il braccio operativo europeo di Gm, che sta definendo inoltre la cessione di Saab a Koenigsegg. Il manager «ha espresso il suo accordo a prendere il posto di presidente del consiglio di amministrazione

di Gaz». Insomma, a prendere le redini dell'azienda sarà un americano ex manager del gruppo che fino a poco tempo fa controllava Opel.

Sempre dal settore auto arriverà anche l'uomo del governo tedesco che siederà nel consiglio del trust Usa-Berlino che governerà temporaneamente la Adam Opel. Secondo indiscrezioni la Merkel vorrebbe affidare il delicato compito a Manfred Wennemer, ex amministratore delegato di Continental. Wennemer, che ha preferito non commentare, ha lasciato il colosso degli pneumatici lo scorso agosto quando è scattata la battaglia per il controllo del gruppo lanciata dagli Schaeffler. Ora Wennemer rischia di tornare in pista con un ruolo di primo piano nel rilancio del braccio europeo di Gm. Una ristrutturazione fortemente voluta dalla Merkel che ha difeso la scelta di salvare l'azienda dalla bancarotta e questo perché «sebbene ci sia il rischio di una sovraccapacità produttiva nel settore auto, Opel ha dei buoni prodotti e tra l'altro farla finire in stato di insolvenza avrebbe comportato gravi ripercussioni dal punto di vista delle relazioni internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verheugen (Ue)
Opel-Magna
assist ai russi

(Mondellini a pag. 21)

PER IL COMMISSARIO UE VERHEUGEN MOSCA È L'UNICA A RISCHIARE POCO NELL'OPERAZIONE

Opel-Magna conviene solo ai russi

Inversione di rotta del politico tedesco, ex strenuo avversario dell'opzione Fiat: gli ex-sovietici avranno accesso a una tecnologia più moderna, mentre i costruttori europei si ritroveranno un concorrente in più. Bruxelles esaminerà l'intesa a fondo

DI LUCIANO MONDELLINI

La soluzione Magna adottata per Opel avvantaggia soltanto i russi. Per questo le autorità europee dovranno esaminare a fondo i contenuti del progetto prima di concedere il via libera. Parola del commissario europeo all'Industria, Guenter Verheugen, che dopo essere stato uno strenuo oppositore della Fiat nella vicenda Opel, adesso non sembra gradire neppure la soluzione Magna, aggiungendosi di fatto alle voci che vogliono la partita per la controllata tedesca di General Motors ancora aperta. «La Commissione Europea non deve lasciar passare l'operazione in maniera automatica, deve esserci un esame da cima a fondo dell'accordo che sembra avvantaggiare solo la controparte russa», ha spiegato Verheugen al quotidiano tedesco *Die Welt*. L'esame deve servire a sapere «se l'operazione scelta assicura veramente che sul lungo termine Opel sopravviva e sia competitiva». Secondo il commissario Ue il fatto che non si sia trovato nessun investitore in tutto il mondo che porti avanti le attività di GM Europe senza alcun aiuto pubblico mostra che il rischio per l'azienda è molto elevato. «Gli unici a correre relativamente pochi rischi entrando in General Motors Europe sono i russi» perché «avranno accesso a una tecnologia più

moderna per costruire una loro industria automobilistica, adatta per le esportazioni». Inoltre a peggiorare le cose per l'economia europea, vi è il fatto che «i governi russo e americano avranno il 35% del capitale ciascuno (tramite GM e Sberbank rispettivamente, ndr) e il 20% andrà a una società di componentistica d'auto (Magna, ndr) che

alla fine non sarà più solo un fornitore dei costruttori europei ma un loro concorrente», ha spiegato il commissario Ue, che ha poi concluso: «Bisogna ammettere che le decisioni chiave dell'azienda non potranno esser prese senza l'assenso dei governi di Mosca e Washington». Ieri intanto è stato annunciato che l'ex vice presidente di GM, Bo Andersson, entrerà nel cda della casa automobilistica russa Gaz, che nel piano Magna, dovrebbe rivestire il ruolo di partner industriale di Opel. Probabile quindi un suo ruolo operativo nella gestione della casa tedesca se l'intesa andasse in porto. In borsa ieri tutto il settore automobilistico ha subito una pesante ondata di vendite in attesa dei dati sulle immatricolazioni europee previste per oggi. Fiat è scivolata del 4,52% a 7,5 euro. (riproduzione riservata)



L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

LA GERMANIA HA PIÙ FIDUCIA

Molta attesa sui mercati per l'indice Zew (che misura fiducia degli investitori tedeschi) in uscita oggi e che riferisce degli «umori» fra fine maggio e inizio giugno. L'interesse è dovuto a due circostanze. Da una parte in un'Europa in cui la disoccupazione continua a crescere (e aumenterà anche nel 2010), la fiducia degli investitori (soprattutto di quelli tedeschi) diventa un elemento-chiave, determinante. Dall'altra parte, dopo tanti frammenti di segnali positivi, si vuole vedere se in effetti sta cambiando qualcosa nell'opinione di chi ha in mano i soldi e può decidere gli investimenti futuri. In particolare, gli esperti si aspettano per l'indice Zew un salto dal precedente livello di 31 fino a 39. Se oggi accadrà questo, sarà il segnale che qualcosa sta cambiando nelle aspettative degli investitori. E in meglio.



La crisi a Madrid. Il governo peggiora le stime su crescita e conti pubblici Spagna in recessione fino al 2011

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

La Spagna va di male in peggio. Tanto che la ripresa, prevista fino a poco tempo fa per i primi mesi del 2010, arriverà solo nel 2011. Questo significa che il pacchetto di misure a sostegno dell'economia non è servito e che i prossimi due anni saranno duri, molto duri, specie sul

LO SCENARIO

Il deficit pubblico salirà quest'anno al 9,5% del Pil e dovrebbe tornare sotto il 3% solo nel 2012
Disoccupazione al 19%

fronte dell'occupazione e dei conti pubblici.

I nuovi obiettivi di bilancio fissati in questi giorni dal governo, per il 2009 e il 2010, non lasciano spazio all'ottimismo. Il Pil perderà il 3,6% quest'anno (rispetto a una previsione iniziale del -1,6%) e lo 0,3% nel prossimo (+1,2%), per tornare a

crescere dell'1,8% nel 2011.

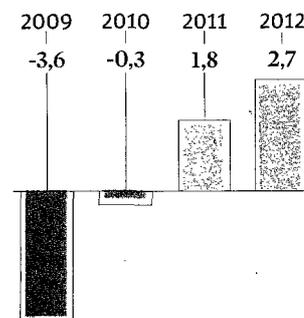
Peggiora anche il disavanzo pubblico, pari al 9,5% del Pil a fine 2009 (100 miliardi di euro), rispetto al 3,8% del 2008. Si potrà rientrare nei parametri fissati dagli accordi di Maastricht solo a partire dal 2012. In crescita anche il debito pubblico che passerà nel giro di due anni dal 39 a oltre il 60% del Pil, senza contare il debito del settore privato, in forte incremento.

Ancora più preoccupante il mercato del lavoro. La Spagna è passata dall'essere uno dei paesi più virtuosi dell'Unione Europea a uno dei peggiori, tanto da contare circa 4 milioni di disoccupati, ma con un picco previsto di 5 milioni nel 2010. Secondo le nuove previsioni il tasso di disoccupazione passerà dal 18% circa nel 2009 al 19% l'anno prossimo per scendere a partire dal 2012.

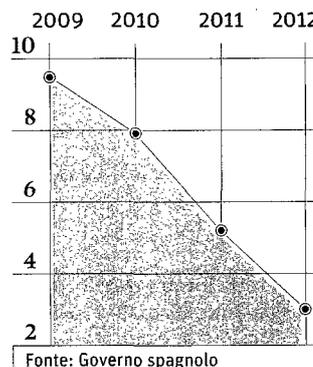
È dunque per far fronte all'emergenza, che il Governo ha approvato nei giorni scorsi una partita straordinaria di 17 milioni di euro, che serviranno a coprire le prestazioni di disoccupazione, mentre entro breve saran-

I numeri

VARIAZIONE DEL PIL, IN %



DEFICIT/PII, IN %



Fonte: Governo spagnolo

no sbloccati ulteriori fondi per garantire il milione di senza lavoro che già oggi non riceve più i sussidi, avendo superato il periodo massimo di due anni. Inoltre, dopo l'estate, il governo dovrebbe mettere mano alla riforma del mercato del lavoro per rendere più flessibili i contratti.

Sulle prossime mosse per tamponare l'emorragia ci sono già indicazioni. La prima va in direzione di un sensibile contenimento delle spese di bilancio, passate nel 2009 dagli iniziali 260 a oltre 290 miliardi di euro, per scendere a 180 nel 2010. La seconda va in direzione di un inasprimento delle imposte. Escluso un incremento dell'Iva, il governo ha deciso un aumento di 2,9 centesimi del prezzo al litro della benzina e del 6-7% (a seconda della marca) dei pacchetti di sigarette. In attesa di intervenire sugli alcolici. Il tutto, mentre potrebbe aumentare la pressione fiscale sui redditi più elevati e potrebbe essere introdotta una nuova tassazione sui redditi da capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Gran Bretagna è ottimista “Già fuori dalla crisi”

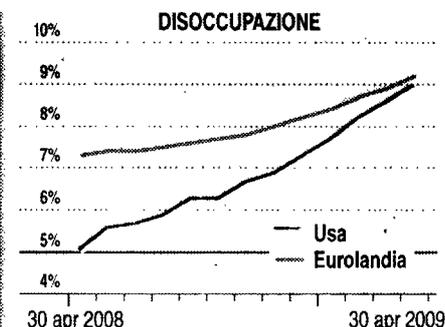
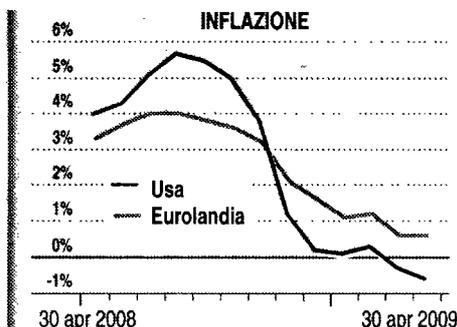
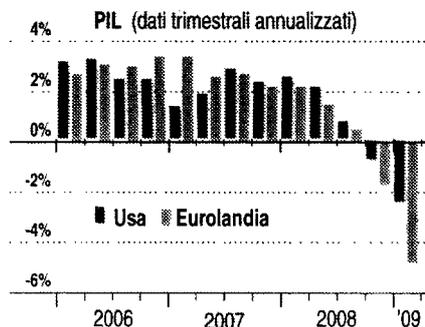
LONDRA — La Gran Bretagna uscirà dalla recessione prima del previsto, all'inizio del prossimo anno. Lo afferma un rapporto della Cbi, la Confindustria britannica, secondo cui i primi segni di ripresa si avvertiranno all'inizio del 2010. In precedenza la Cbi aveva predetto che la crisi si sarebbe conclusa soltanto verso la metà del 2010. La previsione è una buona notizia per il governo laburista di Gordon Brown, che spera di trarre vantaggio dalla fine della recessione prima delle elezioni legislative del giugno 2010. Una ripresa dell'economia è il solo fattore che potrebbe ridare consensi al premier, da tempo a picco nei sondaggi. Il rapporto della Cbi conferma un'analisi del National Institute for Economic and Social Research, secondo cui nel Regno Unito la recessione sarebbe di fatto finita due mesi fa; e viene dopo le affermazioni di Paul Krugman, premio Nobel per l'Economia il quale ha detto che la Gran Bretagna sarà il primo paese europeo a uscire dalla crisi ed è meglio equipaggiato di altri per la ripresa.

Enrico Franceschini



La ripresa sarà debole. Su entrambe le sponde dell'Atlantico

EUROLANDIA VA PEGGIO DEGLI STATI UNITI



La crisi finanziaria ha sconvolto l'economia mondiale alla fine del 2008 con una forza inattesa: la produzione industriale e il commercio mondiale sono diminuiti dovunque in modo significativo. La brutalità dell'impatto e la rapidità della sua diffusione hanno origine nell'esistenza di disequilibri finanziari internazionali. La riduzione della domanda interna nei paesi che prendono a prestito è stata in effetti accompagnata da un calo profondo delle loro importazioni, che di conseguenza, ha portato ad un taglio della crescita delle economie più dipendenti dalle esportazioni (soprattutto la Germania e il Giappone). Dopo qualche settimana, tuttavia, sono comparsi alcuni segni di stabilizzazione e le tensioni sui mercati finanziari sembrano placarsi in modo progressivo. La crisi finanziaria non lascerà comunque tracce meno profonde.

Negli Stati Uniti, dopo una contrazione del pil del 6% nell'ultimo trimestre del 2008, così come nel primo trimestre di quest'anno, gli ultimi indicatori sono più positivi. La ripresa sarà tuttavia più debole rispetto al solito. Sicuramente, dopo un adeguamento violento, i mercati azionari dovrebbero contribuire nuovamente in modo positivo alla crescita, ma è poco probabile che l'investimento residenziale lo faccia in modo significa-

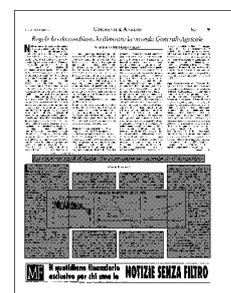
tivo, come solitamente avviene in questa fase del ciclo. Il livello estremamente basso di utilizzo delle capacità allontana allo stesso tempo la possibilità di una ripresa rapida dell'investimento in beni strumentali. Quanto ai consumi, essi resteranno stagnanti, malgrado lo stimolo fiscale, a causa dell'erosione della ricchezza delle famiglie, ma anche delle loro difficoltà ad accedere al credito. Quindi, malgrado gli sforzi senza precedenti della Federal Reserve e del governo per rianimare i mercati del credito, il pil resterà nuovamente a un livello inferiore rispetto al suo potenziale nel 2010 (dopo un calo maggiore del 2% nel 2009) e il tasso di disoccupazione supererà il 10%. In questo contesto, l'inflazione dovrebbe restare contenuta e la Fed mantenere una politica accomodante nei prossimi mesi.

All'inizio del 2009, in Eurolandia la contrazione del pil è ancora più marcata che negli Stati Uniti. La stabilizzazione del commercio mondiale, anche se timida, permetterà di contenere il calo delle nostre esportazioni. Le difficoltà incontrate dai nostri principali partner commerciali (paesi dell'Europa dell'Est, ma anche Regno Unito e Usa) rendono però poco probabile un rimbalzo duraturo. Inoltre, come negli Stati Uniti, l'incompleto adeguamento dei prezzi nel mercato immobiliare peserà sull'investimento residenziale, mentre la sovraccapacità produttiva, unita alla debolezza della domanda, inciderà poco le aziende

a investire o ad assumere. Nonostante il calo dell'inflazione e il sostegno fiscale apportato, (soprattutto al settore auto motive con gli incentivi alla rottamazione),

il peggioramento nel mercato del lavoro frenerà i consumi. Dopo una contrazione pari a circa il 4% nel 2009, il pil migliorerà al massimo di un po' più dell'1% nel 2010. La ripresa europea sarà quindi senza sorprese e renderà delicato il necessario processo di riequilibrio delle finanze pubbliche. (riproduzione riservata)

**capo economista
di Dexia Asset Management*



Stati Uniti. La Camera di commercio minaccia azioni legali per difendere il mondo del business

La Corporate America si ribella

Campagna per la libertà d'impresa: «Il governo non ci soffochi»

Marco Valsania

NEW YORK

☞ L'hanno battezzata la campagna per la libertà d'impresa. I suoi crociati: nientemeno che la Camera di Commercio, la più grande associazione aziendale negli Stati Uniti. Il "nemico", anche se mai dichiarato: l'amministrazione di Barack Obama, almeno se continuerà a rafforzare il ruolo del

OBAMA NEL MIRINO

«Sindacati e ambientalisti stanno spingendo le autorità a chiudere i mercati e a espandere la presenza del pubblico»

governo nell'economia.

I primi segnali di una ribellione al presidente sono affiorati dalla Corporate America, che comincia a sperare in un'uscita dalla crisi non troppo lontana e teme che le autorità federali, prima che questa sia superata, ottengano eccessivi poteri sul business. I primi obiettivi urgenti non mancano: dalla sanità all'effetto ser-

ra, per evitare che riforme e leggi danneggino le aziende e la loro posizione competitiva.

La campagna, uno sforzo pluriennale da oltre cento milioni di dollari, ha adottato numerosi strumenti: la Chamber of Commerce, che vanta ben tre milioni di iscritti, da grandi a piccole società di ogni settore, minaccia «azioni legali» contro quelle che, senza fornire ulteriori dettagli, sono definite «regolamentazioni illegali e incostituzionali». Ma intende anche «sviluppare pubblicità, iniziative educative, attività politiche e mobilitazione dal basso per difendere e far avanzare i valori della libertà d'impresa di fronte alla rapida crescita del governo e agli attacchi dei militanti anti-business».

Il suo amministratore delegato, Thomas Donahue, ha preso di mira esplicitamente organizzazioni e correnti della sinistra americana che, teme, possono trovare ascolto a Washington: «Molti leader sindacali, alcuni ambientalisti e un crescente arco di forze anti-business stanno spingendo il governo a ogni livello a chiu-



dere mercati, a espandere l'impegno pubblico, ad aumentare le tasse e il debito a soglie insostenibili». E ha continuato: «Il capitalismo è a un bivio. È ora di ricordare agli americani che sono i valori dell'iniziativa individuale, del rischio, dell'innovazione e del profitto che hanno costruito il nostro paese».

Gli interventi pubblici dividono il fronte aziendale, tra chi riesce ad assicurarsi soccorsi e chi ne resta escluso: l'amministrazione ha approvato finora aiuti a 600 banche e a 300 grandi imprese e la spesa federale ha raggiunto il livello più alto, come percentuale del Pil, dalla seconda guerra mondiale. Ma le perplessità di Donahue cominciano a trovare eco: solo il 16% degli economisti, nonostante le promesse di Obama di essere un riluttante salvatore di aziende, crede che il governo riuscirà a districarsi dagli interventi odierni senza alterare radicalmente il clima concorrenziale nel settore privato. E l'opinione pubblica appare divisa (47% a 46%) sulla necessità del governo di nuove azioni nell'economia.

LA PROTESTA

3 milioni

L'esercito delle aziende

Il numero di imprese iscritte alla Camera di commercio, la principale organizzazione imprenditoriale degli Stati Uniti

100 milioni

La campagna

Il valore in dollari della campagna per la libertà d'impresa lanciata dalla Camera di commercio per protestare contro il crescente ruolo dello stato nell'economia

62,9

Prima della crisi...

Il debito pubblico americano in percentuale del Pil nel 2007

106,7

...dopo la crisi

Il debito pubblico americano in percentuale del Pil nel 2014 secondo le previsioni delle maggiori organizzazioni internazionali

La serietà della sfida lanciata dalla Chamber of Commerce per Obama fa già discutere. L'opinionista E. J. Dionne, dalle colonne del Washington Post, la paragona a un'altra storica rivolta: quella della Liberty League, un'organizzazione di business, che condannò senza successo come una follia il "New Deal" di Franklin Delano Roosevelt. Sicuramente ha però incoraggiato l'opposizione repubblicana. Uno dei nuovi volti del partito, il governatore dell'Indiana Mitch Daniels, si è affrettato a schierarsi a favore della campagna: «È la miglior notizia che ho ricevuto da tempo», ha detto in un messaggio ripreso dal sito dell'organizzazione. Daniels è considerato una delle migliori speranze dei conservatori per le elezioni del 2012. Lui nega di avere ambizioni di nomination presidenziale, ma gli indici di popolarità nel suo stato lo rendono un candidato naturale: ha il sostegno del 69% degli elettori, 16 punti al di sopra del più noto governatore del Minnesota Tim Pawlenty.

marco.valsanja@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In calo gli acquisti da parte di Cina, Russia e Giappone

Si riduce l'appetito per i titoli di stato Usa

■ Cala l'appetito per i titoli di stato americani. In aprile, secondo i dati comunicati ieri dal dipartimento del Tesoro, Cina, Russia e Giappone hanno ridotto, sia pur di poco, l'ammontare di Treasury nei loro portafogli. La Cina, primo detentore di bond Usa dal settembre scorso (quando ha superato il Giappone), ha diminuito di 4,4 miliardi i propri titoli, passati da 767,9 a 763,5 miliardi di dollari. È la pri-

LA FRENATA

In aprile resta positivo ma scende da 55 a 42 miliardi il saldo tra investimenti finanziari in entrata e in uscita

ma retromarcia dal maggio 2008. In calo anche la quota in mano alla Russia (da 138,4 a 137 miliardi) e al Giappone (da 686,7 a 685,9).

La notizia arriva in un periodo delicato per il debito americano, alle prese con le extra-spese di bilancio varate dal Congresso per uscire dalla recessione. Secondo le ultime stime del Congressional Budget Office, quest'anno il deficit arriverà alla stratosferica cifra di 1.850 miliardi di dollari (il 13,1% del Pil) dai 459 miliardi del 2008. Per finanziarlo, il Tesoro ha in programma un massiccio piano di emissione di titoli che solleva dubbi sulla capacità della domanda di tenere testa all'offerta.

A questo si aggiungono segna-

li di minor fiducia nei confronti degli Usa e del dollaro da parte dei grandi paesi emergenti. Lo scorso marzo, il premier cinese Wen Jiabao ha chiesto a Washington di «garantire la sicurezza dei titoli in mano ai cinesi». E all'inizio di giugno, il presidente russo Dmitri Medvedev, parlando del dollaro, ha detto che «non è certo in una situazione spettacolare e che le sue prospettive sono oggetto di numerosi interrogativi», (ieri il ministro delle Finanze Aleksej Kudrin ha smorzato i toni, affermando che non vede alternative al dollaro). La banca centrale russa inoltre ha intenzione di vendere Treasury

per comprare i bond che verranno emessi dal Fondo monetario internazionale.

I dati di ieri sono solo un piccolo segnale di allarme. Nel suo complesso, infatti, gli acquisti di titoli Usa a lungo termine (azioni e obbligazioni) sono aumentati in aprile di 41,9 miliardi di dollari, contro l'incremento di 55,3 miliardi registrato in aprile. Una frenata in un contesto di crescita, quindi. Se si includono i titoli con scadenza a breve, il saldo è negativo per 2,6 miliardi di dollari. «Le voci - ha detto all'agenzia Bloomberg Chris Rupkey, economista di Bank of Tokyo-Mitsubishi Ufj - secondo cui le banche centrali diversificheranno i propri portafogli dal dollaro e dai Treasury per ora sono solo voci. I Treasury sono un porto sicuro in questa crisi finanziaria».

Resta il fatto che da marzo i rendimenti dei titoli di stato de-

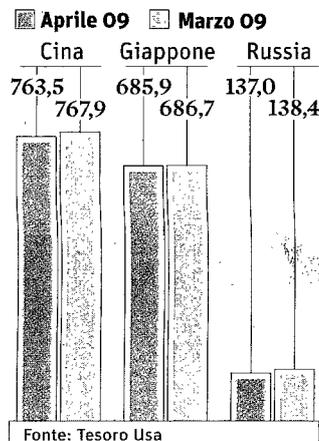
cennali sono saliti di oltre un punto. Ieri i tassi erano al 3,77% dopo aver toccato il 4% giovedì scorso. Un aumento che viene spiegato in due modi: c'è chi lo collega alla rinnovata propensione al rischio degli investitori e chi alla minore attrattività dei bond americani in una fase così delicata per i conti pubblici del paese. Per Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, prevale la prima ragione, ma pesano anche i timori per il debito.

G.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata

Possessori di titoli di stato Usa in miliardi di dollari



Obama lancia la «riforma soft» delle regole per i mercati

Authority senza riassetto

Marco Valsania

NEW YORK

■ Sarà la più ambiziosa proposta di riforma dei controlli sui mercati finanziari dagli anni Trenta, dalla Grande Depressione. Barack Obama ha rinunciato a un radicale consolidamento delle numerose autorità americane preposte alla supervisione, ma le riforme sono ugualmente significative: domani il presidente solleverà il sipario su un "white paper", un documento da mesi in gestazione alla Casa Bianca e che propone di affidare alla Federal Reserve nuovi poteri di super-poliziotto dei giganti della finanza.

I contorni della riforma sono stati anticipati da indiscrezioni del Wall Street Journal, da un articolo a firma del Segretario al Tesoro Tim Geithner e del consigliere economico Larry Summers pubblicato sul Washington Post e da dichiarazioni ieri dello stesso Geithner. Per assicurare nuova stabilità, prevede la possibilità di un intervento governativo per rilevare e sanare, oltre alle banche, tutte le società considerate ritenute cruciali. Nuovi requisiti di capitale e liquidità, nuovi limiti sul rischio e l'indebitamento verranno introdotti per gruppi il cui crack potrebbe mettere in pericolo l'economia. Protagonisti finora sfuggiti

ai controlli, gli hedge fund, dovranno registrarsi con il governo e i più grandi tra loro potranno essere soggetti a supervisione. Il piano crea inoltre un'agenzia dedicata a tenere sotto osservazione i prodotti destinati al grande pubblico, quali mutui e carte di credito, impegnata cioè nella protezione di risparmiatori e consumatori. E invoca maggior trasparenza sui prodotti più sofisticati quali i derivati.

ALCUNE NOVITÀ

Gli hedge fund dovranno registrarsi e sarà creata un'agenzia dedicata a tenere sotto osservazione i prodotti destinati ai risparmiatori

«Siamo impegnati a far decollare gli aspetti cruciali della riforma», ha detto il Segretario al Tesoro Tim Geithner rispondendo a chi teme che l'amministrazione non sia sufficientemente aggressiva nei cambiamenti. «Dobbiamo chiudere le falle che si sono aperte sui rischi sistemici, nella supervisione, nella protezione di investitori e consumatori». Geithner, che ha parlato ad un summit economico organizzato da Time Warner a New York, ha anche difeso gli stress test, gli esami

di solidità di recente imposti alle banche, dal sospetto che siano stati troppo generosi con gli istituti. «Sono stati condotti con parametri conservatori», ha detto. E ha respinto l'accusa opposta, quella di eccessiva aggressività nelle strette di regolamentazione. «Non possiamo tornare al passato. Serve maggior prudenza sul rischio, maggiori capitali nel sistema finanziario, senza danneggiare l'innovazione».

Il ministro, che giovedì testimonierà sia al Senato che alla Camera sulla riforma, ha aggiunto che un rilancio dell'economia «richiederà ancora tempo», ma che «correzioni di eccessi sono già avvenute, nel settore finanziario, tra le famiglie e nel comparto immobiliare». La nuova riforma, che il Congresso cercherà di approvare entro l'anno, dovrebbe garantire che simili pericolosi eccessi non avvengano più in futuro. Vedrà la Fed, nel suo inedito ruolo, alla guida di un vero e proprio Consiglio degli organismi di controllo. Potrebbe abolire un'agenzia, l'Office of Thrift Supervision dedicato alla casse di risparmio. Nessun fusione invece tra la Securities and Exchange Commission e la Commodities Future Trading Commission, che invece riceveranno ordine di cooperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



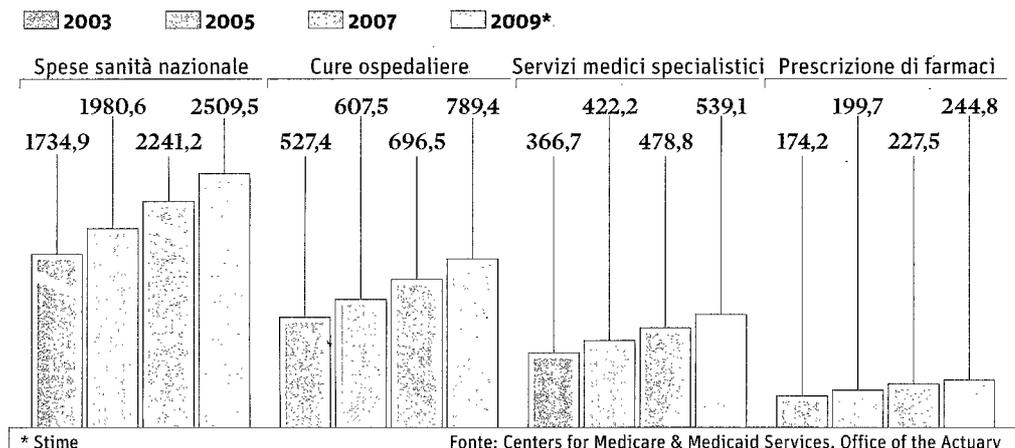
Stati Uniti. Discorso all'American medical association per promuovere la riforma sanitaria

Obama alla conquista dei medici

«Se non cambiamo le cose, l'America finirà come General Motors»

Crescita dei costi inarrestabile

Dati in miliardi di dollari



Marco Valsania

NEW YORK

Barack Obama ha cercato di convincere i medici americani della bontà dei suoi piani di riforma sanitaria. E per farlo, accanto alla persuasione morale - la denuncia dei milioni di cittadini senza assistenza sanitaria - ha sfoderato le armi della politica: ha offerto alla American Medical Association, la grande associazione del settore, di combattere uno degli spettri per la professione, quello delle facili denunce per errori medici.

Con i suoi 250mila aderenti, la Ama è uno dei principali ostacoli ai disegni dell'amministrazione. Ha una tradizione di resistenza al cambiamento: in passato fu contraria anche alla nascita di Medicare e Medicaid, i programmi pubblici per anziani e poveri. Sulla nuova riforma oggi invocata dalla Casa Bianca, l'associazione ha avanzato riserve su uno dei cavalli di battaglia di Obama: l'introduzione di un piano assistenziale federale in concorrenza con le opzioni private per riuscire a coprire tutti gli americani. Il timore è che costringa i medici ad accettare pagamenti inadeguati, un'accusa che già rivolgono a Medicare.

«Non è un cavallo di Troia per creare un sistema sanitario

gestito dal governo», ha risposto ieri il presidente parlando all'assemblea annuale dell'associazione a Chicago. «Voglio solo che l'assistenza sanitaria sia alla portata di milioni di americani». Obama, che sta attraversando il paese per discorsi sulla crisi sanitaria (ha cominciato la scorsa settimana in Wisconsin), ha lanciato un chiaro appello all'urgenza del cambiamento. «Gli Stati Uniti sono una na-

AUDIENCE DIFFICILE

Il presidente ha cercato di convincere una platea ostile: «Questo sistema è una bomba a orologeria per il budget: insostenibile»

zione che non può accettare l'esistenza di 46 milioni di uomini, donne e bambini non assicurati», ha affermato. Il presidente ha aggiunto che l'attuale spesa sanitaria, duemila miliardi di dollari l'anno, è insostenibile per l'economia, le famiglie e le aziende. L'ha definita una «bomba a orologeria». E senza svolte, ha detto, «l'America farà la fine di General Motors, in bancarotta».

Il presidente ha difeso la sua



strategia riformatrice affermando di essere aperto alla discussione. «Le vostre perplessità sono legittime ma possono essere risolte», ha detto rivolto ai medici. Obama ha sostenuto di aver identificato sia i pilastri del progetto, che i modi per finanziarlo. «Qualunque riforma consentirà a chi vuole di tenere i desiderati medici e piani assicurativi», ha detto, senza eliminare cioè il diritto di scelta. Per quanto riguarda le risorse ha indicato di aver identificato ormai 950 miliardi di dollari, tra risparmi ottenuti eliminando sprechi e aumenti «modesti» della pressione fiscale sugli americani più abbienti. Abbastanza per rendere la riforma «neutrale quando si tratta dell'impatto sul deficit». Questi calcoli, ha proseguito Obama, non comprendono neppure i risparmi di lungo periodo che la riforma garantirà rendendo più efficiente l'assistenza e migliorando la salute. Mille miliardi, ha inoltre ricordato, è meno del costo della guerra in Iraq.

La battaglia per la riforma sanitaria, e la forma finale che questa prenderà, sono tuttavia ancora gli inizi. I critici sostengono che le risorse promesse da Obama non si materializzeranno. L'opposizione repubblica-

L'ASCIETTA

L'associazione

» L'Ama (American medical association) venne fondata nel 1847, ha sede a Chicago ed è la più grande associazione di medici e studenti di medicina degli Stati Uniti: sono in tutto 245 mila. Il suo motto è: *Helping Doctors Help Patients* (aiutando i medici si aiutano i pazienti)

La posizione politica

» Da sempre l'Ama si oppone a riforme che prevedano un sistema sanitario finanziato dallo stato. Negli anni 50 contrastò duramente Medicare, nell'era Clinton fu uno degli attori che contribuirono alla sconfitta del progetto di riforma di Bill e Hillary

L'arringa di Barack

» Ieri il presidente ha detto senza mezze parole che gli «Stati Uniti non sono un paese che accetta di avere quasi 46 milioni di persone, tra uomini, donne e bambini, privi di un'assicurazione medica». Ma ha rassicurato i medici che lo ascoltavano: i tagli ridurranno le inefficienze e consentiranno un risparmio di cui beneficeranno i cittadini americani

na in Congresso ha denunciato senza mezzi termini qualunque piano assicurativo pubblico. Tra gli stessi democratici non mancano le polemiche: al Senato, soprattutto, alcuni esponenti del partito sono scettici. Anche per questo il presidente sta cercando di mobilitare il paese attorno al progetto di riforma. Il negoziato con la American Medical Association è tra i più delicati: Obama, il primo presidente a parlare all'Ama da Ronald Reagan, ieri ha deluso l'associazione dicendosi contrario a stabilire tetti per i danni nei casi di malasanità, una proposta impopolare sia alla Casa Bianca che in Congresso. Ha però affermato di voler «lavorare» con l'associazione affinché i medici che seguono linee guida designate possano beneficiare di forme di protezione. Questi lavori sono già cominciati in incontri a porte chiuse. L'obiettivo, almeno, è comune: sradicare la cosiddetta «medicina difensiva», che moltiplica i costi prescrivendo esami inutili nel tentativo del medico di proteggersi da rischi legali. Secondo alcune stime, 100 mila pazienti muoiono ogni anno negli Stati Uniti per errori evitabili.

mvalsania@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIÙ POTERI ALLA FED

NEW YORK — Barack Obama presenterà domani le proposte di riforma del sistema finanziario e dei suoi meccanismi di controllo. Alla vigilia dell'appuntamento i due maggiori collaboratori del presidente per l'economia, il ministro del Tesoro Tim Geithner e il consigliere Larry Summers, hanno pubblicato un articolo sul *Washington Post* illustrando alcuni cambiamenti per evitare nuove crisi: saranno dati più poteri alla Federal Reserve e alzati i requisiti di capitale per le banche. Sarà creata un'agenzia per sorvegliare i prodotti finanziari destinati al pubblico. E il governo avrà il diritto, in circostanze eccezionali, di smembrare una società se si dovesse rivelare troppo grande e quindi troppo pericolosa, in caso di fallimento, per l'intero sistema economico.

Arturo Zampaglione



La bolla speculativa? Colpa degli spiriti animali

L'attuale situazione economica è l'esempio perfetto dell'importanza del comportamento umano in economia. Gli economisti che non hanno preso in considerazione la forza di queste storie, limitandosi alle teorie quantitative, si sono persi l'arrivo della crisi, suscitando critiche da più parti. Siamo arrivati a questo punto grazie alle bolle immobiliare e azionaria, anzi quanto al mattone si tratta della più grande bolla della storia degli Stati Uniti. Già nel 2005 affermavo che queste bolle avrebbero potuto portare alla recessione mondiale. Ma che cosa ha provocato la bolla immobiliare? Al di là delle numerose ipotesi che sono state, i fattori decisivi sono stati la fiducia generalizzata nel fatto che il mattone fosse il migliore investimento possibile e il timore di non avere più terreni a disposizione. È persino incredibile, ma è lo stesso timore che ha portato alla bolla dei prezzi immobiliari a Los Angeles negli anni Ottanta. Londra e Los Angeles hanno attraversato gli stessi alti e bassi tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90, e di nuovo negli ultimi anni. Le istituzioni sono state incolpate di questa

DI ROBERT J. SHILLER*

crisi, ma non sono le principali responsabili. È vero, la rivoluzione dei mutui subprime ha visto broker senza regole concedere prestiti a consumatori con redditi troppo bassi. Solo cattiva fede? Difficile dire. Resta il fatto che il boom dei prezzi delle case, e il successivo collasso sono stati maggiori per le case a basso prezzo. Tutto si riduce dunque agli spiriti animali. Basti dire che la bolla ha influenzato il pensiero di tutti al punto che anche gli organi di vigilanza non hanno fatto nulla per limitare i prestiti. L'ipotesi era che «i prezzi delle case salgono sempre».

Perché nelle ultime settimane la fiducia è tornata? A mio avviso, gli spiriti animali sono di nuovo al lavoro. Secondo alcuni, questo ritorno della fiducia è addirittura dovuto al cambiamento di rotta di Obama: una volta parlava di depressione, adesso dice che è il momento buono per acquistare azioni. Il problema è che questo rialzo iniziale della fiducia

può invertirsi in base alle notizie. Un indicatore interessante della fiducia proviene da un sondaggio condotto in Michigan che chiede se i prossimi cinque anni saranno caratterizzati da diffusa disoccupazione e depressione. Anche se l'indicatore ha raggiunto livelli minimi nel 2008, non ha mai raggiunto la paura della depressione registrata nel 1974 e nel 1980. Quei timori erano associati a gravi shock petroliferi e picchi inflazionistici. Le preoccupazioni riguardo all'inflazione erano talmente grandi che non si esitò a votare per Margaret Thatcher e Ronald Reagan: la gente pensava che il sistema stesse crollando perché avevamo perso il controllo su qualcosa di fondamentale. Dopo il picco inflazionistico del 1980, le banche centrali frenarono bruscamente: un importante punto di svolta nella storia economica, con una forte riduzione dell'inflazione nei trent'anni successivi. È interessante notare che questo indicatore oggi è tornato a livelli normali secondo il sondaggio di maggio.

*Docente di economia presso la Yale University



Befera (Entrate): a regime controlli preventivi antifrode. Già emersi abusi per 317 mln di euro

Compensazioni fiscali col filtro

La stretta sulle compensazioni fraudolente passerà anche per il controllo preventivo. Ad annunciarlo Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, che ha illustrato ieri i primi risultati della task force antifrode. «Presenteremo al ministero una proposta normativa: vorremmo ragionare su un controllo preventivo sulla compensazione, senza toccare i cittadini onesti». Intanto la task force antifrode ha consentito di far emergere 317 milioni di euro (150 da frodi di piccolo taglio e 167 da frodi più articolate), mentre sono in procinto di essere chiuse partite per 180 milioni.

Bartelli a pag. 37

L'annuncio dell'Agenzia delle entrate. I commercialisti: disponibili alla collaborazione

Compensazioni fiscali con il filtro

Emerse frodi per 317 mln €. Controlli preventivi in arrivo

DI CRISTINA BARTELLI

La stretta sulle compensazioni fraudolente passerà anche per il controllo preventivo. Ad annunciarlo Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate durante la conferenza stampa di ieri sui primi risultati della task force antifrode sulle indebite compensazioni. «Presenteremo al ministero una proposta normativa perché sia possibile effettuare un'attività di prevenzione, vorremmo ragionare», ha continuato Befera, «su un controllo preventivo alla compensazione, senza toccare i cittadini onesti, e non dopo che questa è avvenuta». Intanto la task force antifrode ha consentito di far emergere 317 mln di euro (150 da frodi di piccolo taglio e 167 da frodi più articolate), mentre sono in procinto di essere chiuse altre partite con il fisco per altri 180 mln di euro. E l'obiettivo è quello di «arrivare a far emergere un miliardo di euro», ha stimato Befera.

Il valore delle compensazioni, l'attività con la quale si utilizzano i crediti d'imposta maturati con il fisco per pagare altre imposte o contributi previdenziali, è arrivato a toccare, nel 2008, 29 mld. «Una cifra non coerente con la crescita delle entrate e in particolare con il gettito Iva», ha evidenziato Befera che ha calco-

Compensazioni effettuate nell'anno 2008 con l'utilizzo di crediti Iva

Regione	Numero soggetti	% soggetti	Importo totale compensato	% Importo
LOMBARDIA	279.317	16,07%	4.021.749.046	23,68%
EMILIA-ROMAGNA	170.523	9,81%	1.861.775.726	10,96%
VENETO	162.238	9,33%	1.819.076.213	10,71%
LAZIO	143.622	8,26%	1.459.585.917	8,60%
TOSCANA	145.211	8,36%	1.238.450.436	7,29%
CAMPANIA	131.058	7,54%	1.156.920.244	6,81%
PIEMONTE	121.787	7,01%	1.119.393.037	6,59%
SICILIA	105.049	6,04%	710.533.108	4,18%
PUGLIA	99.567	5,73%	675.089.362	3,98%
MARCHE	61.847	3,56%	524.916.105	3,09%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	36.835	2,12%	377.806.271	2,23%
CALABRIA	49.688	2,86%	343.195.001	2,02%
TRENTINO-ALTO ADIGE	32.830	1,89%	338.796.212	1,99%
ABRUZZO	44.222	2,54%	329.086.393	1,94%
LIGURIA	50.012	2,88%	319.110.640	1,88%
SARDEGNA	41.691	2,40%	250.389.754	1,48%
UMBRIA	29.174	1,68%	229.398.715	1,35%
BASILICATA	17.439	1,00%	103.779.422	0,61%
MOLISE	10.790	0,62%	68.043.633	0,40%
VALLE D'AOSTA	5.102	0,29%	36.126.395	0,21%
TOTALE	1.738.002	100,00%	16.983.221.629	100,00%

Fonte Agenzia delle entrate

lato il trend degli ultimi quattro anni dell'istituto introdotto nel 1998, «nel 2004 si chiedevano compensazioni per 23 mld di euro, nel 2008 si è arrivati a 29 mld».

Nel corso del 2008, sono stati 1.738.002 i soggetti che hanno presentato compensazioni Iva (l'imposta per cui si chiede il maggior numero di compensazioni)

per 17 mld di euro. Sulla base dei dati regionali (si veda tabella in pagina) risulta una sproporzione rispetto al gettito delle singole regioni. È stata quindi creata una task force antifrode, presente in nove regioni, con una propria struttura autonoma e nelle altre utilizzando le competenze di altri uffici esistenti.



Da un lato i controlli si concentrano su quella che Luigi Magistro, direttore centrale dell'accertamento, ha definito area evasione diffusa: piccoli contribuenti che in maniera più o meno episodica presentano compensazioni per piccoli importi, circa 1000 euro, «utilizzando il meccanismo come un bancomat», ha esemplificato Magistro. Poi c'è il secondo aspetto, quello del disegno frodatario complesso, con la messa a punto di società fittizie e fatture false.

Nei primi mesi 2009, nel primo ambito di intervento, sono state controllate le compensazioni di circa 80 mila soggetti: 8000 contribuenti hanno presentato irregolarità, con l'emersione di 150 milioni di crediti indebitamente compensati. «Su queste somme i tempi d'incasso per l'erario saranno rapidi», ha commentato Befera, «perché si applica la procedura speciale dell'iscrizione a ruolo immediata», (introdotta con legge 2/09). Questa prima lista è destinata a crescere, «siamo già al lavoro sui controlli delle compensazioni 2009», ha aggiunto, «non c'è bisogno di attendere la dichiarazione, nel momento in cui arriva l'F24 possiamo già, cinque giorni, dopo poter verificare i dati pervenuti».

Nell'area frodi specifiche è emersa, secondo Magistro, l'esi-

stenza di network specializzati con episodi di fatturazioni false e imprese di paglia. In questo caso, sono stati posti a controllo 234 soggetti per un valore di 167 milioni di crediti indebitamente compensati. «Ma molti casi verranno fuori nei prossimi mesi», al setaccio del fisco ci sono infatti oltre 500 soggetti con un grado di rischio particolarmente con valore di compensazioni per 180 milioni di euro.

Il controllo preventivo a cui sta pensando l'agenzia delle entrate sarà comunque diverso dal tentativo, messo in atto con la finanziaria 2007, della preventiva comunicazione dell'importo da compensare, oltre i 10 mila euro, con il silenzio assenso da parte dell'Agenzia. Questa norma, giudicata nella pratica impossibile da attuare, è rimasta sulla carta per poi essere abrogata con il dl anticrisi. «Ok al monitoraggio del fenomeno, ma non va contrastato l'uso di un diritto sacrosanto dei contribuenti», ha commentato Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, rispondendo alla proposta delle Entrate e ricordando che la categoria è disponibile a collaborare sul punto.

Redditometro. Per la Guardia di finanza possibili meno verifiche sui documenti di trasporto

Controlli a opzione libera

Per superare l'obiettivo base la Gdf può ridurre i test su strada

Antonio Iorio

I controlli sugli indici di capacità contributiva («Cic»), che la Guardia di finanza svolgerà oltre la soglia programmata dei 20mila, potranno sostituire l'attività di vigilanza in materia di documenti di trasporto merci su strada e, quindi, di fatturazione ai fini Iva. È quanto emerge dalla lettura della circolare 171772/2009 che ritiene i 20mila «Cic» una soglia minima dei rilevamenti da effettuare sul campo. I reparti del Corpo potranno, in realtà, superare questa soglia riducendo, in questa ipotesi, gli impegni programmati per i controlli dei documenti di trasporto merci su strada.

La circolare della GdF prende atto della valenza strategica attribuita alle attività di determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche «nel più ampio contesto dell'azione di contrasto all'evasione». Per questa ragione esorta i Comandi regionali a incentivare l'effettuazione di «Cic» anche al di sopra dell'obiettivo assegnato, traendo le risorse occorrenti da una corrispondente riduzione degli impegni programmati per i controlli dei documenti di trasporto merci su strada.

In altri termini, i reparti che raggiungeranno gli obiettivi «Cic» assegnati prima della fine dell'anno potranno continuare, secondo la circolare, a effettuare i rilevamenti e aumentare il flusso informativo conseguente, convertendo su questo comparto anche una quota delle risorse destinate ai controlli strumentali «beni viaggianti». A questo fine viene evidenziato che un rilevamento «Cic» per redditometro sarà considerato equivalente e interscambiabile con un controllo stradale "beni viaggianti".

Pertanto - spiega la circolare - se un Comando effettuasse al 31 dicembre 2009 4mila controlli su indici di capacità contributiva rispetto ai 2mila assegnati, i 2mila in più andrebbero a compensare una corrispondente pari riduzione degli obiettivi di controlli strumentali di beni viaggianti assegnati per il 2009.

Abrogata anni fa la bolla di accompagnamento, la Gdf ha continuato a eseguire rilevamenti sul trasferimento e trasporto di merci per verificare la successiva fatturazione delle stesse merci oggetto del controllo. Questa attività ha un'importante valenza preventiva in



L'anticipazione



«Il redditemetro insegue 20mila finti poveri». Con questo titolo «Il Sole 24 Ore» del lunedì di ieri ha anticipato i contenuti del piano della Guardia di finanza per attuare entro la fine dell'anno i controlli straordinari sulla capacità contributiva dei cittadini. In campo anche reparti navali e aerei per verificare il possesso di barche e fotografare parchi e piscine

A tutto campo

I controlli previsti

■ Ventimila controlli in sei mesi, cioè entro la fine di quest'anno. È l'obiettivo che si pone la Guardia di finanza con il «Piano straordinario per l'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche»

I mezzi utilizzati

■ I controlli saranno tra l'altro effettuati con elicotteri per immortalare dall'alto piscine, parchi e ville di lusso. E poi grazie a pattuglie stradali per verificare

auto e moto di grossa cilindrata e motovedette per incrociare la rotta di imbarcazioni da diporto particolarmente potenti o di stazza più grande

Il lusso sotto tiro

■ Nel mirino della Guardia di finanza finiranno anche i costi eccessivi sostenuti dai cittadini che ufficialmente vivono con pochi euro al mese: si va dai mutui onerosi ai canoni di leasing immobiliari, dall'affitto di posti barca alle spese di ristrutturazione

quanto l'impresa, che viene a conoscenza del rilevamento dei beni viaggianti effettuato su strada dalla GdF, è praticamente obbligata a fatturare successivamente la cessione.

Per sapere se ci sarà o meno la preannunciata riduzione dei controlli sui beni viaggianti occorrerà conoscere i dati a consuntivo. Non vi è dubbio, però, che queste direttive sono comunque sintomatiche della nuova valenza strategica di prediligere i controlli sulla capacità contributiva rispetto a quelli in materia di fatturazione Iva.

È evidente che la valutazione della scelta della Guardia di finanza potrà essere fatta solo a posteriori, quando, magari, si potrà verificare che una maggiore attenzione sugli indici di capacità contributiva avrà consentito un incremento delle entrate erariali e del contrasto ai fenomeni evasivi. È tuttavia altrettanto indubbio che questa scelta viene presa in un periodo, come l'attuale, dove periodicamente si registra un calo dell'Iva, certamente dovuto, in gran parte, alla riduzione dei consumi (gli ultimi dati, relativi ai primi quattro mesi dell'anno, indicano oltre 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori. Non tutti i beni di lusso pesano allo stesso modo

Auto e barche in prima fila

Giuseppe Pasquale

Beni di lusso e altri servizi indicativi di benessere ancora nel mirino del Fisco. Il piano d'azione della Guardia di finanza sta prendendo il via con un obiettivo preciso: scandagliare a 360 gradi il territorio sotto il proprio controllo (al di fuori e in alternativa a quanto già risultante nell'Anagrafe tributaria) cercando in primo luogo fra le normali investigazioni svolte dalla stessa Gdf.

Tutto questo al fine di togliere dal mucchio quelle situazioni che, a prescindere da possibili risvolti ulteriori, sono in grado di generare autonomamente un accertamento sintetico a carico di quei contribuenti definibili come "finti poveri". Le segnalazioni programmate (20 mila entro fine anno, su tutto il territorio nazionale) dovranno essere fatte a tappeto e saranno inviate all'agenzia delle Entrate, competente a decidere sull'accertamento.

Vetture di oltre 2080 cm cubici di cilindrata (da 21 cavalli fiscali in su) e imbarcazioni da diporto di varia consistenza avranno la precedenza nell'avvio delle attività. In un secondo momento sarà la volta di tutti i rimanenti beni contemplati dal Dm 19 novembre 1992: camper, roulotte, motocicli, aerei, cavalli da corsa, abitazioni, collaboratori domestici e assicurazioni.

Sarà inoltre intercettata anche la disponibilità di quei beni, servizi e consumi, non previsti dal Dm 19 novembre 1992, che devono tuttavia ritenersi manifestativi di un tenore

di vita agiato, non compatibile con una copertura fiscale nulla o quasi: viaggi, soggiorni, crociere, scuole private costose, circoli esclusivi, centri benessere, posti barca affittati, servizi di security, eccetera.

Per questi ultimi indicatori di ricchezza, tuttavia, estranei all'attuale redditometro, il Fisco sembra avere oggi le armi spuntate. Essi, infatti, non godono delle condizioni di favore rese possibili dal Dm 10 settembre 1992. E, quindi, sottostanno alle regole generali in base alle quali il Fisco potrà ragionevolmente addebitare al contribuente non più della sommatoria degli esborsi di cui sia in grado concretamente di fornire la prova. E, soprattutto, senza che esso possa applicare a proprio favore gli effetti incrementativi del reddito accertabile, dovuti al moltiplicatore, ai sensi dell'articolo 3 del Dm 10 settembre 1992.

I principi comuni tuttavia applicabili all'accertamento non escludono che in futuro taluno di questi beni, oggi esclusi dal Dm, assurga a elemento sintomatico di una capacità contributiva predeterminata. Un restyling dei Dm 10 settembre e 19 novembre 1992, peraltro, è oggi tutt'altro che improbabile, data l'indubbia obsolescenza del vecchio redditometro. Pertanto, se un nuovo provvedimento dovesse intervenire a riscrivere l'elenco dei beni di lusso, finirebbe per avere una efficacia retroattiva e quindi per essere applicabile anche al periodo d'imposta in corso, se ancora accertabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scadenze. In «Gazzetta» il decreto dell'Economia

Per chi paga le tasse a rate l'interesse scende al 4%

Tonino Morina

La riduzione degli interessi sui pagamenti e rimborsi dei tributi è finalmente ufficiale. È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 136 di ieri il provvedimento che ha disposto il "taglio" degli interessi sui pagamenti e rimborsi delle imposte. Si tratta del decreto 21 maggio 2009: la nuova rimodulazione degli interessi agevola i pagamenti rateali, ma riduce i benefici per chi deve avere i rimborsi dal Fisco. In particolare, sono agevolati i contribuenti che pagano a rate le imposte e i contribuenti che risultano dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, Unico compreso. La vecchia misura del 6% annuo, finora chiesta

GLI EFFETTI

Le disposizioni si applicano già dalle dichiarazioni di quest'anno con esclusione di quelle presentate in Posta

dal Fisco, si abbassa al 4% annuo. L'effetto di questa misura è immediato, nel senso che il 4% annuo potrà essere applicato dai pagamenti delle imposte dovute in relazione alle dichiarazioni che saranno presentate dal 1° luglio, e, quindi, anche per i versamenti in scadenza da oggi, 16 giugno. Infatti, considerato che i termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, dell'Iva e dell'Irap scadono dopo il 1° luglio, è facile prevedere che tutte le dichiarazioni saranno presentate a partire da tale data. Per esempio, scade il 15 luglio 2009 il termine per la presentazione telematica dei modelli 730/2009, da parte dei sostituti d'imposta, dei Caf e degli altri intermediari abilitati. Per le altre dichiarazioni relative al 2008 (Iva, Irap e modelli Unico), il termine scade invece il 30 settembre 2009.

Si deve rilevare che, in base alle norme che fissano al 4% la misura degli interessi sui pagamenti rateali, sono escluse dal beneficio le persone fisiche che presentano le dichiarazioni Unico PF2009 alla posta entro il 30 giugno 2009 e scelgono di eseguire i versamenti in modo rateale.

Con la misura del 4% si mette anche fine alla misura del 6% finora chiesta ai contribuenti che pagavano a rate le somme dovute in base alle dichiarazioni annuali. Dal 2004, infatti, ai contribuenti (e la situazione è stata più volte segnalata sul Sole 24 Ore) il Fisco ha chiesto gli interessi del 6% sulle rate delle imposte che risultano dalle dichiarazioni annuali di redditi, Iva e Irap. Interessi che non tenevano conto di un precedente decreto, del 27 giugno 2003, che aveva previsto l'applicazione di interessi del 2,75% più un aumento dell'1 per cento.

Il nuovo decreto, rideterminando le misure degli interessi, chiede, giustamente, di più a chi paga dopo l'iscrizione a ruolo e meno a chi paga spontaneamente.

Occorre infine sottolineare che il decreto "taglia interessi" stabilisce, all'articolo 1, comma 1, che dal 1° gennaio 2010 gli interessi per ritardato rimborso delle imposte pagate saranno ridotti dall'attuale 2,75% annuo al 2% annuo. Questa riduzione fa sperare che dal 1° gennaio 2010 saranno di nuovo abbassati gli interessi per chi paga spontaneamente a rate le imposte di Iva, 730, Unico e Iva. Tenendo conto dell'aumento di un punto percentuale, previsto dall'articolo 20 del decreto legislativo 241/97, gli interessi per i pagamenti a rate potrebbero ridursi al 3% (2% più 1 punto percentuale). Nella scheda a fianco si indicano le differenze in più o in meno degli interessi secondo la nuova rimodulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I valori

- 3%

I rimborsi Iva

È la differenza, annuale, tra la misura vigente per il rimborso Iva (5% annuo) e la nuova misura: 2% annuo dal 1° gennaio 2010

- 2%

Iva, Unico e 730

È la differenza, annuale, tra il 6% finora chiesto dal Fisco e la nuova misura, ovvero il 4% annuo a decorrere dai pagamenti delle imposte dovute in relazione alle dichiarazioni presentate dal 1° luglio 2009, Unico 2009 compreso

- 2%

Successioni e donazioni

È la differenza, annuale, tra la misura vigente per le imposte di successione e donazione (5% annui, a scalare) e la nuova misura (3% annuo a scalare per le dilazioni concesse dal 1° gennaio 2010)

+ 1,25%

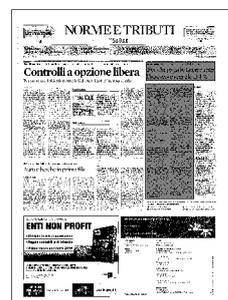
Imposte iscritte a ruolo

È la differenza, annuale, tra la misura vigente per imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo, a decorrere dal giorno successivo alla scadenza (2,75% annuo) e la nuova misura (4% annuo dal 1° ottobre 2009)

+ 0,50%

La dilazione

È la differenza, annuale, tra la misura vigente per la dilazione di pagamento di imposte - è il 4% annuo - e quella nuova (4,5% annuo dal 1° ottobre 2009)



Fisco e Chiesa. Da poco più di un miliardo nel 2008 ai 967,5 milioni di quest'anno

Otto per mille alla Cei: calo di 4 punti

Carlo Marroni

Si conferma la tendenza: calano le entrate della Chiesa italiana, ed è allarme tra i vescovi, che hanno varato un programma di tagli alla spesa del 20% delle spese correnti per gli uffici e ai fondi per la catechesi. Dall'ultima assemblea annuale della Conferenza Episcopale emerge - grazie alle anticipazioni dell'agenzia cattolica Adista, sempre molto informata sulle faccende interne alla Chiesa - che sono calate di quasi quattro punti, dall'89,8% del 2008 all'86,02% di quest'anno, i fondi assegnati dallo Stato alla Cei in base alla ripartizione dell'8 per mille.

Dai 1.002 milioni di euro del 2008 (che facevano riferimento alle dichiarazioni del 2005 relative quindi ai redditi del 2004) si è passati a 967,5 milioni: esattamente la Cei ha percepito 913 milioni versati come anticipo e 54,3 come conguaglio. La relazione sui conti è stata effettuata dal segretario generale, monsignor Mariano Crociata, che guida la "macchina" della Conferenza. E le sue parole sono state molto dure e chiare: il 2009, che già rappresenta il punto «minimo di entrate nell'ultimo triennio», è aggravato dalla crisi finanziaria, il che comporta che la Cei potrà attingere dall'avanzo di gestione del 2008 le sole risorse necessarie per la carità del Papa e gli aiuti

alle chiese dell'Europa orientale (11 milioni), mentre l'anno precedente era stato possibile integrare la ripartizione con 21 milioni di euro. Insomma, la Cei nel 2008 aveva chiuso in attivo e a fine anno aveva potuto integrare alcuni capitoli di bilancio con fondi aggiuntivi, mentre quest'anno tutto è più difficile.

E per il futuro? «Da tutto questo - spiega la relazione Cei - deriva che potremo aspettarci aumenti significativi dei flussi dell'8 per mille solo in presenza di incrementi del gettito fiscale e dal contestuale mantenimento della percentuale delle firme a favore della Chiesa cattolica». Fatto che appare tutt'altro che scontato, visto che le "firme" a favore dello Stato stanno progressivamente aumentando (quest'anno hanno pesato per la Chiesa una flessione di introiti per ben 15 milioni): ma alla Cei si è ottimisti, e si stima una risalita delle adesioni all'87% per le dichiarazioni di quest'anno e all'88% per il prossimo. In ogni caso le cifre emerse nel corso dell'assemblea annuale presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco erano già in buona parte conosciute dai vescovi, che lo scorso settembre avevano deciso di intensificare le campagne pubblicitarie, come del resto si è visto in tv e sui giornali negli ultimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. L'istituto attiva la procedura informatica per ricevere le domande delle aziende

Dall'Inps Cassa in deroga veloce

Il pagamento diretto non richiede il passaggio in Regione

**Antonio Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Prende forma la rete informatica voluta dalle recenti norme emanate in materia di ammortizzatori in deroga.

Aziende, Inps e Regioni dovranno interagire telematicamente al fine di consentire l'accesso agli strumenti a salvaguardia del reddito. Con il messaggio 13613 di ieri, l'Istituto di previdenza comunica le modalità operative a cui dovranno attenersi i datori di lavoro che intendono avvalersi degli aiuti messi a disposizione dallo Stato. L'Inps ribadisce che tutte le co-

IL PROGRESSO

Si sblocca in automatico l'iter delle istanze su carta già presentate dalle imprese agli sportelli degli enti territoriali

municazioni dovranno essere telematiche, per consentire una veloce erogazione delle prestazioni ai lavoratori.

L'iter procedurale a regime consente alle aziende interessate di trasmettere la domanda di integrazione salariale in deroga sia all'Inps, sia alla Regione.

Nel caso in cui l'impresa chieda l'anticipazione del trattamento (cioè il pagamento diretto da parte dell'Istituto) si può inoltrare l'istanza direttamente all'Inps, per una più veloce definizione del processo. La procedura di trasmissione del modello

di richiesta (modello IG15/Deroga) e dei dati del modello SR41 può essere attivata direttamente dall'azienda o dai consulenti del lavoro accreditati. Si tratta di uno dei servizi online messi a disposizione dall'Istituto nel sito www.inps.it. Nella domanda va compilato il campo «data decreto» inserendo 26 maggio 2009; nel caso in cui la stessa sia già stata presentata alla Regione e si è in attesa di autorizzazione, nel campo «numero decreto» va inserito il codice 04.

La domanda va presentata entro 25 giorni dalla fine del periodo di paga in corso nella settimana in cui ha avuto inizio la riduzione o la sospensione dell'orario di lavoro, ridotti a 20 giorni in caso di richiesta di pagamento diretto ai lavoratori.

La preoccupazione dell'Ente di previdenza sembra convergere verso un solo obiettivo: rendere il più agevole possibile la trasmissione telematica, senza dover ricorrere ad altri canali. Viene, infatti, prevista la possibilità di allegare all'istanza un documento (in formato pdf, gif, jpeg) contenente la copia dell'accordo sindacale siglato, indispensabile per procedere all'istruttoria della domanda (in particolare, nei casi di pagamento diretto dell'Inps) e un file in formato xls, con la lista dei beneficiari che può essere prodotto con uno dei programmi disponibili nel sito Internet dell'Istituto. In pratica, il modello SR41 contenente i dati occorrenti per il pagamento diretto, da parte dell'Inps, del tratta-

Gli strumenti

Gli ammortizzatori

Nell'attuale panorama giuridico, gli ammortizzatori sociali costituiscono un sistema di tutela economica per quei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo o che stanno per perdere il lavoro

Gli strumenti che generalmente vengono previsti in deroga sono: la cassa integrazione guadagni ordinaria, la cassa integrazione guadagni straordinaria, l'indennità di mobilità, i contratti di solidarietà (anche se con regole particolari)

Non tutti i settori sono coperti da queste garanzie e il legislatore interviene ormai sistematicamente, con norme in deroga

Le deroghe

L'ampiezza e gli effetti della deroga vanno individuati, tra l'altro, nella possibilità di ottenere trattamenti anche dopo il superamento dei limiti temporali previsti dalla disciplina di riferimento, nonché nel ricorso all'ammortizzatore sociale, da parte di soggetti non originariamente individuati tra i naturali destinatari.

Tra i soggetti destinatari degli ammortizzatori sociali in deroga recentemente sono stati inclusi anche gli apprendisti e i lavoratori somministrati

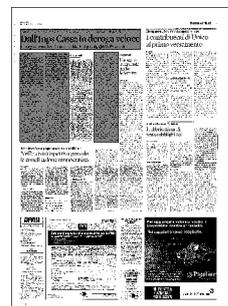
mento in deroga, è stato completamente informatizzato; in tal modo, l'invio del formato cartaceo è escluso anche per la dichiarazione (resa dal lavoratore) di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale. L'azienda potrà comunicare all'Inps la sottoscrizione della dichiarazione, barrando un apposito campo della domanda oppure allegando, alla stessa, l'immagine scansionata.

La direzione dell'Inps dispone che gli operatori di sede si colleghino quotidianamente al sito per verificare la presenza di istanze. Le domande con richiesta di pagamento diretto da parte dell'Istituto vanno verificate e, in caso di accoglimento, sbloccate immediatamente per consentire l'erogazione della prestazione. Trascorsi quattro mesi e in assenza dell'autorizzazione da parte della Regione, l'Inps bloccherà la corresponsione e provvederà al recupero delle somme. Anche se non è precisato, si presume che ne venga data comunicazione al datore di lavoro visto che - da quel momento in poi - sarà a suo carico la corresponsione della prestazione.

Le domande che non prevedono il pagamento diretto da parte dell'Inps saranno sospese in attesa della relativa autorizzazione regionale.

Le domande cartacee giacenti presso le Regioni saranno automaticamente acquisite nel sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adempimenti. Per chi non è soggetto agli studi

I contribuenti di Unico al primo versamento

Luca Gaiani

Ultimo giorno per il versamento delle imposte da parte delle società che non rientrano nella disciplina degli studi di settore. Assonime, con la circolare 25 diffusa ieri, ricorda la scadenza del 16 giugno per il pagamento dei saldi Ires e Irap e della prima rata di acconto 2009. Alla cassa anche le numerose imposte sostitutive che interessano le imprese. Sostitutive che, come le altre imposte, possono essere versate entro il 16 luglio maggiorando gli importi dello 0,4 per cento.

Con riferimento agli acconti Ires e Irap, Assonime evidenzia che l'adozione del metodo previsionale presenta diverse utilità. Innanzitutto, a seguito della crisi economica, non saranno poche le società che dichiareranno un imponibile inferiore a quello del 2008. Anche l'applicazione delle imposte sostitutive potrebbe comportare una riduzione dei versamenti, ad esempio nel caso di affrancamento di disallineamenti con diritto alla deduzione di maggiori ammortamenti dal 2009. Chi applica il metodo storico deve rideterminare la base di calcolo dell'imposta per tener conto della nuova deduzione al

75% delle spese per alberghi e ristoranti in vigore dal 2009. Assonime evidenzia che, stando alle istruzioni ministeriali, il ricalcolo dovrebbe effettuarsi anche con riguardo all'Irap, il che si pone in contrasto con il nuovo regime dell'imposta regionale, che, per le società di capitali, non prevede più alcuna rilevanza delle variazioni fiscali. Un ulteriore elemento di rideterminazione

LA CIRCOLARE ASSONIME

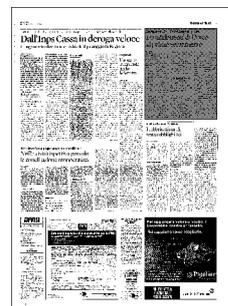
Particolarmente utile il calcolo dell'acconto con il metodo previsionale. Deducibili dall'Irap gli oneri per sanzioni «gestionali»

dell'acconto riguarda le società che hanno dedotto ad aliquota intera gli ammortamenti sui beni nuovi entrati in funzione nel 2008. Anche per questa norma si pone il medesimo dubbio sollevato con riferimento agli acconti Irap delle spese alberghiere.

La circolare si sofferma poi su alcuni aspetti della nuova disciplina Irap delle società di capitali non ancora trattati dalle Entra-

te; si tratta della possibile rilevanza, anche dopo le modifiche della Finanziaria 2008, dei principi di competenza e inerenza indicati nell'articolo 109 del Tuir. Quanto al principio di competenza, la tesi del Fisco sarebbe tuttora contraria alla deduzione di costi imputati fuori competenza, come risulterebbe da un passaggio della circolare 27/E/2009 riferita ai soggetti Ias. Con riferimento all'inerenza, Assonime ricorda che l'Agenzia ha negato la deduzione, anche in ambito regionale, dell'Iva non detratta sulle spese alberghiere, proprio per carenza di tale requisito e che la tesi dovrebbe avere portata generale. Questa posizione, evidenzia Assonime, non è condivisibile in quanto finisce per svilire le regole di esclusiva rilevanza dei valori contabili previste dall'articolo 5 del decreto 446/97. Dovrebbero dunque ritenersi deducibili, contrariamente all'orientamento ministeriale, oneri per sanzioni connesse con l'attività di gestione, come pure per erogazioni liberali, ancorché non rientrano qualitativamente o quantitativamente tra quelle ammesse in deduzione dal Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tributi locali. Versamento entro oggi

I fabbricati rurali senza obblighi Ici

Gian Paolo Tosoni

Le costruzioni rurali non sono soggette all'Ici, come previsto dal Dl 207/08 (articolo 23), convertito in legge 14/09. I proprietari di fabbricati rurali, dunque, non sono interessati dalla scadenza del 16 giugno, ultimo giorno per il versamento dell'acconto dell'Ici.

I fabbricati esclusi

L'articolo 23 del Dl 207/08 contiene delle indicazioni per l'interpretazione della nozione di fabbricato soggetto a Ici, nozione contenuta nel Dlgs 504/92 (articolo 2, comma 1, lettera a). Non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità riportati dal Dl 557/93 (articolo 9), legge 133/04. In particolare, la norma afferma che una costruzione per la quale vengono rispettati i requisiti di ruralità non è un fabbricato e, pertanto, non può essere assoggettata a imposta comunale. E ciò anche se la costruzione è stata iscritta nel catasto urbano, in quanto di recente costruzione o perché è intervenuta una variazione nell'intestazione (circolare dell'agenzia del Territo-

rio n. 96/T/1998), oppure nel caso in cui i fabbricati siano stati individuati come non rappresentati nel catasto terreni e, quindi, con obbligo di iscrizione nel catasto fabbricati (Dl 262/06, articolo 36).

È da applicare il principio già fissato dall'agenzia delle Entrate con la circolare 50/E/2000, che riconosce l'esclusione da imposta per i fabbricati rurali, anche se provvisti di rendita.

La ruralità

I proprietari di questi immobili, in occasione della scadenza per il versamento dell'acconto Ici - pari al 50% dell'imposta calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dell'anno precedente - devono verificare se sussistono i requisiti di ruralità e, in caso affermativo, non devono assolvere l'imposta. Il Dl 557/93 (articolo 9), modificato dal Dl 159/07 (articolo 42-bis) ha confermato che le abitazioni non sono rurali se sono di proprietà di un soggetto che non è anche proprietario del terreno.

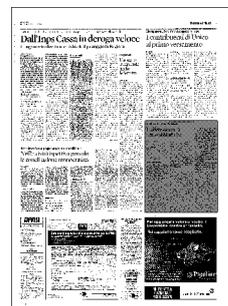
Non rispettano i requisiti poi le abitazioni utilizzate da persone non a carico dell'imprenditore agricolo e che svol-

gono attività al di fuori della azienda agricola. La ruralità è garantita per il soggetto che conduce il fondo agricolo in maniera indipendente dalla qualifica professionale posseduta. Se, invece, la conduzione è svolta da una società agricola, è richiesta anche la qualifica di imprenditore agricolo professionale ex Dlgs 99/04, sia per la società sia per l'utilizzatore. Le case utilizzate da pensionati in una gestione agricola mantengono la ruralità anche se il terreno cui l'abitazione era asservita è coltivato da altri soggetti.

Rimane infine il problema delle abitazioni rurali non utilizzate: se sono in cattive condizioni di manutenzione è opportuna la declassazione catastale. Se, invece, sono utilizzabili il Dl 557/93, articolo 9, stabilisce che non si considerano produttive di reddito le abitazioni prive degli allacciamenti alle reti dei servizi pubblici.

Per quanto riguarda invece i fabbricati strumentali alle attività agricole, con le modifiche introdotte dal Dl 159/07 hanno acquisito la ruralità anche i fabbricati destinati alla manipolazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative che operano prevalentemente con i soci. Sono rurali anche i locali destinati alla attività di allevamento indipendentemente dal collegamento con il terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Integrazioni**L'assegno
comprende
anche
le festività****Arturo Rossi**

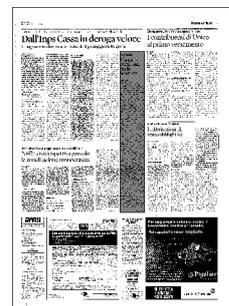
■ Assegno di Cig, «festività comprese». Ricorrenze come 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno non sono mai integrabili per i lavoratori sospesi retribuiti a paga oraria. Lo precisa il messaggio Inps 13552 del 12 giugno 2009.

Il regime cambia a seconda che i lavoratori siano retribuiti in misura fissa mensile o in rapporto alle ore. Nel primo caso, le festività sono sempre integrabili nei limiti dell'orario contrattuale settimanale. Ai lavoratori retribuiti in misura fissa mensile, o mensilizzati, dunque, le festività civili, nazionali e religiose, non comportano in ogni caso una riduzione della misura settimanale delle integrazioni salariali: la retribuzione predeterminata si riferisce a tutte le giornate lavorative del mese e non subisce alcuna variazione se, ad esempio, alcune di queste giornate vengono a coincidere con le festività.

Per i lavoratori retribuiti in rapporto alle ore, in base alla legge 90/54 (articoli 1 e 2) le festività del 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno vanno sempre retribuite dal datore di lavoro. Nella determinazione delle ore integrabili non vanno considerate a carico della Cassa quelle inerenti a queste festività che cadono nel corso della settimana. Sono poi da considerare non integrabili anche le ore relative alle festività infrasettimanali (1° gennaio, lunedì dopo Pasqua, Assunzione, Ognissanti, Immacolata Concezione, Natale, Santo Stefano e Santo patrono), quando si collocano nell'ambito delle prime due settimane di sospensione. La legge 90/54 (articolo 3) assicura la retribuzione a carico del datore di lavoro nei confronti dei lavoratori retribuiti in rapporto alle ore. Le ore relative alla festività infrasettimanale, che ricorre in una settimana già lavorata a orario ridotto, sono non integrabili (in quanto a carico del datore di lavoro) e computate, secondo i criteri seguiti dall'Inps, fra le ore lavorate nella stessa settimana.

Dal 1° gennaio 2009, con il nuovo Ccnl, le festività che ricadono in un periodo di sospensione dell'attività lavorativa per Cig saranno integrabili anche per gli operai dell'industria metalmeccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sezioni unite della Cassazione hanno trasmesso gli atti alla Corte costituzionale

La Tia è un tributo. Anzi no

Nuovi dubbi sulla natura della tariffa di igiene ambientale

DI FRANCESCO CERISANO

La Cassazione dubita della natura tributaria della Tia e passa la palla alla Consulta. Sarà la Corte costituzionale a dover dire se la tariffa di igiene ambientale, istituita dal dlgs n. 22 del 1997 e sostitutiva della Tarsu, ha natura di tributo o di corrispettivo. E se competente a decidere sulle controversie che la riguardano è il giudice tributario o quello ordinario. Con l'ordinanza n. 13894/2009, depositata ieri in cancelleria, le sezioni unite hanno riaperto la partita sulla natura della Tia, chiusa dopo l'intervento nel 2005 del legislatore. Che con il decreto legge n. 203/2005 (convertito nella legge n. 248/2005) aveva posto fine a un contrasto interpretativo interno alla stessa Cassazione affermando con chiarezza la natura tributaria della tariffa e la devoluzione al giudice tributario delle relative cause. Ad aver fatto tornare i dubbi agli ermellini sono state due sentenze della Consulta del 2008. La prima (n. 64) ha dichiarato illegittimo il dlgs n. 546/1992 nella parte in cui devolveva alla

giurisdizione tributaria le controversie relative al Cosap (Canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche). La seconda (n. 335) ha cassato due distinte disposizioni (l'art. 14, comma 1, della legge 5 gennaio 1994 n. 36 in materia di risorse idriche, e l'art. 155, comma 1 del dlgs n. 152/2006, il Testo unico ambientale) nella parte in cui prevedevano che la quota di tariffa per il servizio di depurazione fosse dovuta dagli utenti anche nel caso in cui la fognatura fosse sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o questi fossero temporaneamente inattivi. Pur riferendosi a due fattispecie diverse dalla Tia (il Cosap e il Canone per lo scarico e la depurazione delle acque reflue) per la Cassazione si tratta di sentenze

che «pongono seri dubbi sulla validità della teoria che l'art. 2, comma 2 del dlgs n. 546/1992 valga da solo a determinare la natura tributaria». Tanto più che, sottolineano i giudici della Suprema corte, una parte della dottrina la pensa esattamente all'opposto, vedendo nella disposizione del dlgs 546 proprio la dimostrazione della natura non tributaria delle prestazioni. Altrimenti, nota la Cassazione, non ci sarebbe stato bisogno di una norma ad hoc per affermare la natura tributaria. Analizzando la disciplina della Tia, la Cassazione nota molti punti in contatto con quella prevista per le prestazioni giudicate non tributarie dalla Corte costituzionale. In primis, il riferimento alla «copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio» che si ritrova sia nella disciplina della tariffa per il servizio idrico integrato sia in quella della Tia. Poi, l'assenza di norme riguardanti l'accertamento, le sanzioni e il contenzioso. Senza dimenticare l'assoggettamento a Iva della Tia. Tutti questi elementi portano a escludere la natura tributaria della tariffa e vanno interpretati nel quadro del passaggio dalla Tarsu alla tariffa. Il legislatore, osservano i giudici di legittimità, ha operato una scelta legislativa precisa «per la privatizzazione dei servizi, connessa a un processo di detributarizzazione, in particolare riferito alla finanza locale, in una prospettiva federalista nella quale si esalta il principio del beneficio che rappresenta lo snodo essenziale che induce e giustifica il passaggio dalla tassa alla tariffa. Tanto più ciò è vero», conclude l'ordinanza, «nel caso dei rifiuti urbani, rispetto ai quali il passaggio dalla tassa alla tariffa, è giustificato dalla volontà legislativa di dare attuazione alla direttiva comunitaria sui rifiuti, regolata dal principio "chi inquina paga"».



La Comunitaria 2008 allinea i valori alla direttiva 112/2006. E San Marino resta fuori

Operazioni intraUe, soglie più alte

Rivisti i limiti per vendite a distanza e acquisti del no profit

Le regole

Vendite a distanza verso l'Ue:	la soglia annua passa da 79.534 € a 100.000
Vendite a distanza verso l'Italia	La soglia annua passa da 27.889 € a 35.000
Acquisti intraUe dei soggetti senza diritto a detrazione	La soglia annua di esenzione passa da 8.263 a 10.000

DI FRANCO RICCA

Anche sulle vendite a distanza la normativa nazionale si allinea a quella dell'Ue. La legge comunitaria 2008, tra le varie modifiche di adeguamento della normativa interna dell'Iva, ridefinisce infatti le soglie per l'applicazione della particolare disciplina delle vendite intracomunitarie su catalogo, per corrispondenza e simili, in conformità ai valori fissati dalla direttiva 112 del 2006. In particolare, vengono elevati da 27.889 a 35.000 euro il limite per la detassazione delle operazioni "in entrata", e da 79.534 a 100.000 euro quello per la tassazione delle cessioni "in uscita", come previsto dall'art. 34 della direttiva n. 112. Ritoccata inoltre la soglia per l'esenzione degli acquisti intracomunitari effettuati da soggetti senza diritto a detrazione.

Vendite a distanza dall'Italia verso l'Ue. Ai sensi della lettera b) del comma 1 dell'art. 41 del dl 331/93, costituiscono cessioni intracomunitarie non imponibili anche le cessioni in base a cataloghi, per corrispondenza e simili, di beni diversi da quelli soggetti ad accisa, spediti o trasportati dal cedente o per suo conto nel territorio di altro stato membro nei confronti di cessionari ivi non tenuti ad applicare l'imposta sugli acquisti intracomunitari e che non hanno optato per l'applicazione della stessa. Occorre ricordare che l'art. 11-quater del dl 14/3/2005, n. 35, aggiunto dalla legge di conversione n. 80/2005, ha stabilito che la locuzione "cessioni in base a cataloghi, per corrispondenza e simili" deve intendersi riferita alle cessioni di beni con trasporto a destinazione da parte del cedente, a nulla rilevando le modalità di effettuazione dell'ordine di acquisto.

La previsione di non imponibilità delle "vendite a distanza" è dovuta al fatto che, in sede comunitaria, è stato stabilito di

considerare quale luogo di effettuazione di tali vendite, anziché il paese di partenza della spedizione o del trasporto, quello di arrivo. Peraltro, per rispondere a questo principio sarebbe stato sufficiente agire sul presupposto territoriale, "spostando" la cessione nel paese di destinazione, senza necessità di accompagnare tale spostamento con il riconoscimento della "esenzione" nel paese di origine.

Per fini di semplificazione, l'applicazione della regola speciale scatta solo al superamento di una certa soglia annua di vendite, al di sotto della quale la cessione resta tassata nel paese di origine. Per quanto riguarda l'Italia, fino ad oggi, lo spostamento della tassazione "a destinazione" scatta quando l'importo delle vendite effettuate nello stato membro di riferimento (ciascun paese membro deve essere singolarmente considerato) supera l'ammontare annuo di 79.534 euro (ovvero l'eventuale minore importo fissato dall'altro stato). La legge comunitaria prevede di elevare la soglia a 100.000 euro, sempre facendo salvo l'eventuale minor importo fissato dallo stato membro di destinazione.

Vendite a distanza dall'Ue verso l'Italia. Per quanto riguarda le operazioni "in entrata", ossia le cessioni verso consumatori italiani poste in essere da fornitori stabiliti in altri stati membri, l'art. 40, comma 3, del dl n. 331/93 stabilisce che la vendita "a distanza" si considera effettuata nel territorio dello stato se l'acquirente è un privato consumatore, oppure un soggetto passivo esonerato dall'applicazione dell'imposta sugli acquisti intracomunitari (contribuenti esenti, agricoltori, ecc., su cui appresso). Se però l'ammontare delle predette vendite non supera un certo importo annuo, l'imposta è dovuta nel paese del fornitore (tassazione all'origine), a meno che costui non opti comunque per la tassazione a destinazione. Sulla soglia massima fissata per consentire l'applicazione dell'im-

posta nel paese del fornitore stabilito nell'altro stato membro, interviene la legge comunitaria 2008 elevando a 35.000 euro (il minimo previsto dalla direttiva Ue) l'attuale importo "fuori legge" di 27.889,00 euro.

Operazioni a distanza con San Marino. Ai sensi dell'art. 20 del dm 24/12/93, la tassazione a destinazione propria delle vendite "a distanza" si applica anche nei rapporti italo-sammarinesi, al superamento della soglia annua di 27.889 euro oppure in seguito ad opzione del cedente. Va segnalato che questa soglia, finora identica a quella prevista nell'ambito della disciplina IntraUe, non viene modificata dalla legge comunitaria.

Acquisti intracomunitari detassati. Infine, la legge comunitaria eleva da 8.263 a 10.000 euro la soglia entro la quale gli acquisti intracomunitari degli enti non soggetti passivi, nonché dei contribuenti che effettuano operazioni senza diritto a detrazione ai sensi dell'art. 19, comma 2 del dpr 633/72, non sono imponibili in Italia, salvo opzione dell'acquirente.



SCADENZE FISCALI

Grandi contribuenti, rinvio thrilling

Per i contribuenti che si collocano nell'intervallo tra i 5 milioni ed i 7,5 milioni di euro di volume di ricavi, obbligati comunque a comunicare i dati relativi agli studi di settore, proroga incerta dei versamenti delle imposte 2008 in scadenza.

Questo è il rischio che corrono questi contribuenti, per quanto emerge dalla mera lettura dello scarno decreto di proroga dei versamenti del 4 giugno scorso, firmato dal Presidente del consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi (*ItaliaOggi* dell'11/6/2009).

Preliminarmente e come rinvenibile nelle istruzioni generali per l'applicazione degli studi settore 2009, relativi al periodo d'imposta 2008, si ricorda che i contribuenti che dichiarano un volume d'affari di ricavi, di cui al comma 1, dell'art. 85, dpr 917/1986, con esclusione di quelli individuati dalle lettere c), d) ed e) del medesimo articolo o compensi di lavoro autonomo, di cui all'articolo 54 del Tuir, per un ammontare superiore ad euro 5.164.569 e fino ad euro 7.500.000, non applicano gli studi di settore ma sono "esclusivamente" obbligati a compilare il modello relativo al proprio comparto economico, per comunicare i dati che saranno raccolti dall'amministrazione finanziaria ai fini della possibile e futura estensione della modalità di accertamento dei ricavi, anche a detti contribuenti.

Per quanto indicato, infatti, i contribuenti collocabili nell'intervallo citato beneficiano della causa di "esclusione" che comporta l'assenza di conseguenze in termini di accertamento nel caso di non congruità, ma permane l'obbligo di compilare i modelli, con il necessario tempo dedicato alla stessa compilazione e di attesa per la tardiva messa a disposizione del software GERICO 2009, con esclusione di quelli relativi

agli indici di normalità economica (Ine).

L'art. 1, del decreto richiamato, dispone che la proroga al 6 luglio prossimo senza maggiorazione ed al 5 agosto 2009 con l'aggiunta della maggiorazione dello 0,40 a titolo di interesse corrispettivo è possibile per i versamenti risultanti dalla dichiarazione dei redditi e dall'imposta regionale sulle attività produttive (si da atto che, in tal caso, è stato evitato l'equivoco che era nato nella precedente proroga in relazione alla mancata indicazione dell'imposta regionale che non possiede la natura di imposta sui redditi) ai contribuenti che esercitano attività economiche "... per le quali sono stati elaborati gli studi di settore, di cui all'art. 62-bis del decreto 30 agosto 1993, n. 331 convertito con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427 e che dichiarano ricavi e compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascun studio di settore ...".

Come già indicato, pertanto, restano escluse dalla proroga talune categorie chiaramente non assoggettate a tale sistema di verifica della congruità dei ricavi realizzati (agricoltori, minimi, soggetti assoggettati a parametri, ecc.), beneficiando della stessa, al contrario, quei soggetti che, pur avendo la propria attività inclusa anche in uno studio non evoluto o non soggetto ai correttivi congiunturali, possiede un codice attività (ATECO 2007) attratto da un modello di studio di settore, ancorché lo stesso contribuente si debba ritenere escluso per effetto di determinate situazioni di esclusione (periodo di non normale svolgimento dell'attività, inizio o cessazione nel corso del periodo d'imposta, reddito determinato a forfait, venditori a domicilio, ecc.) o di inapplicabilità dello studio (cooperative operanti esclusivamente con imprese socie o costituite da utenti non imprenditori che operano esclusivamente a favore degli stessi).

Fabrizio G. Poggiani



L'accordo sulla doppia imposizione *Francia-Svizzera,* *revisione atto II*

DI GABRIELE FRONTONI

Al via il secondo atto del processo di revisione dell'accordo fiscale bilaterale sulla doppia imposizione tra Francia e Svizzera. Il presidente della Confederazione, Hans-Rudolf Merz, ha incontrato ieri a Berna il ministro del bilancio francese, Eric Woerth per discutere delle modifiche da apportare alla convenzione siglata in passato tra i due paesi in base all'articolo 26 del modello di convenzione dell'Ocse, accettata giovedì scorso dalle autorità fiscali di Francia e Svizzera. «Abbiamo intenzione di arrivare alla firma del nuovo trattato con la Francia sulla doppia imposizione in tempi stretti», ha spiegato Merz. Dopo Danimarca, Norvegia e un terzo Paese di cui non è stata ancora svelata l'identità, la Francia rappresenta l'ultimo stato con cui le autorità fiscali elvetiche hanno potuto siglare un accordo fiscale bilaterale con la clausola di assistenza amministrativa ampliata secondo i nuovi standard. La legge svizzera impone adesso che gli accordi fiscali vengano trasmessi ai Cantoni, mentre al Consiglio federale il compito di decidere se autorizzarne o meno la firma. Solo a quel punto, le Camere federali potranno pronunciarsi sulla Convenzione e sulla possibilità di sottoporla a referendum facol-

tativo prima della sua entrata in vigore. Ma non c'è stato solo l'accordo bilaterale tra Francia e Svizzera al centro dell'incontro tra le due delegazioni. Il meeting di Berna è stato anche occasione di confronto sul tema dell'accordo sulla fiscalità del risparmio tra la Svizzera e l'Unione europea. «Il governo svizzero ha deciso di conservare il modello di coesistenza e respinge lo scambio automatico di informazioni», ha fatto sapere il presidente della Confederazione che si è detto, tuttavia, disponibile a discutere con l'Europa un miglioramento dell'accordo sulla fiscalità del risparmio.

Antille. Continua invece senza tregua la corsa del governo delle Antille Olandesi a siglare nuovi accordi bilaterali entro il prossimo G20 d'autunno. Il ministro delle finanze, Alex Rosaria, ha fatto sapere che nei prossimi quattro mesi verrà apposta la firma su 9 nuove intese fiscali che porteranno a 16 il numero totale dei Tiea. In base al piano stabilito dal governo, di qui all'autunno verranno siglati accordi con Canada, Messico, Danimarca, Finlandia, Groenlandia, Islanda, Svezia e Isole Faroe. Oltre a questi, verranno rivisti gli accordi già esistenti con Giamaica e Norvegia, mentre entro la fine dell'anno si arriverà a un'intesa fiscale anche con Francia, Germania e Italia.



Diritto penale. La sentenza «Rizzoli»: effetti sull'amministrazione controllata

La riforma fallimentare limita la bancarotta

Diventa possibile la cancellazione della condanna definitiva

Giovanni Negri
MILANO

La bancarotta non è più reato. A patto che sia stata commessa nel corso dell'amministrazione controllata. E chi ha avuto una condanna definitiva a questo titolo può farsela cancellare dal casellario. Lo affermano le Sezioni unite penali della Cassazione con la sentenza 24468 depositata il 12 giugno. La pronuncia ha così fatto definitiva chiarezza su una questione controversa, sorta dopo la recente riforma del diritto fallimentare che ha, tra l'altro, abrogato l'istituto dell'amministrazione controllata. Accolte di fatto le ragioni della difesa di Angelo Rizzoli che, condannato nella vicenda

della bancarotta Rcs, sosteneva fosse intervenuta l'abrogazione del reato.

Le Sezioni unite chiariscono come, nel caso di successione di norme penali bisogna procedere al confronto tra le diverse fattispecie per individuare un eventuale spazio comune. Se poi l'intervento legislativo successivo altera la fisionomia del reato nel senso che ne sopprime un elemento strutturale, allora ci si trova davanti a un esempio di *abolitio criminis*. «Il fatto cioè - avverte la sentenza -, già penalmente rilevante diventa penalmente irrilevante per effetto dell'abrogazione di quell'elemento quale conseguenza del mutato giudizio di disvalore insito nella scelta di politica criminale». E sulla retroattività, sempre in termini generali, le Sezioni unite ricordano che questa è giustificata per la volontà di non continuare a punire chi in passato ha commesso un fatto che l'ordinamento non considera più meritevole di sanzione penale.

Ora, il reato di bancarotta fallimentare commesso dall'amministratore di una società in amministrazione controllata è un reato di pericolo e non di danno e ha l'obiettivo di tutelare in via anticipata l'interesse dei creditori all'integralità del patrimonio dell'impresa. La giurisprudenza consolidata della stessa Cassazione, ricordano poi le Sezioni unite, è schierata nel senso che il decreto di ammissione all'amministrazione controllata, ripete la stessa natura, nell'ambito della più ampia bancarotta fraudolenta, e gli stessi effetti della dichiarazione di fallimento. In altri termini, rappresenta «un elemento costitutivo del reato e non già una mera condizione obiettiva di punibilità».

La cancellazione dell'amministrazione controllata da parte della nuova Legge fallimentare, entrata in vigore sul punto il 16 luglio 2007, ha così come conseguenza la soppressione dell'articolo 236 della medesima legge nella parte in cui ri-

chiama l'istituto e fa dipendere dalla sua operatività la punibilità delle condotte. Una volta eliminato dalla fattispecie penale ogni riferimento all'amministrazione controllata, la posizione dell'amministratore in temporanea difficoltà, mettono in evidenza le Sezioni unite, «è ritenuta penalmente irrilevante»: una conclusione che la Cassazione ritiene oltretutto coerente con la scelta di politica criminale fatta dalla riforma del 2006 che ha voluto estendere il numero dei soggetti cui non sono applicabili le procedure concorsuali. Infine, va respinta la tesi di un assorbimento dell'amministrazione controllata nel concordato preventivo o nell'accordo di ristrutturazione dei debiti.

Alcune condotte però rimangono punibili. Se, per esempio, la bancarotta comprendeva l'appropriazione indebita e il falso in bilancio, allora questi possono tornare a far sentire i loro effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

